

panorama

inforegio

31

Autunno 2009

Cambiamenti climatici -

Risposte a livello regionale

it

EDITORIALE

Dirk Ahner

3

PANORAMICA

Cambiamenti climatici: ridurre le emissioni oggi, adattarsi al domani

4-7

INTERVISTE

Jeremy Rifkin – Chitra Nadarajah – Alain Hubert – Juergen Kropp

8-11

IN GIRO PER L'EUROPA

Güssing: dove i sogni verdi pagano

12-13

SUL TERRENO

La Riunione: un'isola con una missione

14-16

TROUBLESHOOTING

Le modifiche al FESR: promuovere gli investimenti energetici nell'edilizia

17

TERRENO COMUNE

Fronte comune nella lotta ai cambiamenti climatici

18-19

PER SAPERNE DI PIÙ

20

QUESTIONI REGIONALI

Un nuovo Commissario alla Politica regionale – Pawel Samecki

21

I NOSTRI PROGETTI

Popakademie, Mannheim – Centro di Nanotecnologie per la salute

22-23

NETWORKING

Comunicazione: buona per il pianeta

24-25

NUMERO PRECEDENTE, PROSSIMO NUMERO

26

DATE EVENTI

27

28

DITE LA VOSTRA

Fotografie (pagine):

In copertina: Istockphoto

Pagine 4, 6, 7, 8, 9, 14, 15, 16, 19, 24, 25: © EC

Pagine 5, 10, 24, 25, 26: © Istockphoto

Pagina 9: © Rebecca McDonnell

Pagina 10: © International Polar Foundation, R. Robert

Pagina 11: © Juergen Kropp

Pagina 12: © EEE GmbH

Pagina 18: © JCR

Pagina 22: © HorstHamann / Popakademie

Pagina 23: © CNH

Direttore responsabile: Raphaël Goulet, Commissione europea, DG Politica regionale

La presente rivista è stampata in inglese, francese e tedesco su carta riciclata ed è disponibile on-line in 21 lingue all'indirizzo: http://ec.europa.eu/regional_policy/sources/docgener/panora_it.htm

Le opinioni espresse nella presente pubblicazione sono quelle degli autori e non riflettono necessariamente la posizione della Commissione europea.



Cambiamenti climatici: impatto globale, effetti regionali

Il cambiamento climatico è oggi la principale sfida del nostro pianeta: una minaccia globale dalle molteplici sfaccettature. Dalle piene alla siccità, gli effetti degli attuali cambiamenti, e dei mutamenti a venire, differiscono in funzione della regione in cui viviamo. Ed è proprio a livello regionale che deve essere trattato il problema. Mentre i governi si riuniscono a Copenaghen nell'ambito della XV Conferenza della Nazioni Unite sul clima per raggiungere un accordo sulla riduzione delle emissioni, le regioni lavorano oggi per aiutare i cittadini a adattarsi agli inevitabili mutamenti che ci riserva in futuro.

Jeremy Rifkin, economista e consigliere per le politiche sul cambiamento climatico, illustra come in questo contesto lo sviluppo regionale sia fondamentale poiché è proprio a questo livello che vengono spesi i finanziamenti. L'intervista a Rifkin ci farà conoscere meglio le sue idee: come intervenire per abbattere le emissioni di gas serra e come dare inizio alla terza rivoluzione industriale basata su un modello distribuito di produzione energetica se vogliamo avere una possibilità di contenere le emissioni entro i livelli di sicurezza.

Il presente numero di Panorama si soffermerà inoltre sulle recenti modifiche apportate al Fondo europeo di sviluppo regionale che può ora sostenere lo sviluppo di un'edilizia abitativa ad elevata efficienza energetica. Se opereranno in questo senso, gli Stati membri potranno avere a disposizione sino a 8 miliardi di euro per promuovere questo fondamentale obiettivo.

Gli effetti del riscaldamento globale sono già visibili sul pianeta. Con modelli meteorologici sempre più estremi e la sanità pubblica che deve farsi carico delle ondate di calore e delle malattie emergenti, è la politica regionale a disporre della necessaria flessibilità per sostenere i cittadini europei di fronte alla sfida dell'adeguamento ad una situazione in costante evoluzione.

Dirk Ahner

*Direttore generale, Commissione europea
Direzione generale della Politica regionale*

«... è a livello regionale che dobbiamo affrontare gli effetti dei cambiamenti climatici.»

CAMBIAMENTI CLIMATICI: RIDURRE LE EMISSIONI OGGI, ADATTARSI AL DOMANI

Il 62% degli Europei intervistati ritiene che il cambiamento climatico sia il problema più serio del pianeta in questo momento, una minaccia che la politica regionale e la Commissione europea nel suo complesso affrontano con altrettanta serietà. L'Unione europea è oggi impegnata a mettere in campo misure per contrastare gli effetti delle variazioni climatiche e contenere le emissioni.

Panorama ha analizzato queste misure ragionando sulle implicazioni dei cambiamenti climatici e sulle possibili sinergie tra politiche ed interventi attuati sul campo per affrontare l'impatto delle emissioni già rilasciate e ridurre i livelli futuri.

Energia per il cambiamento

Siamo ormai giunti ad una svolta dove, semplicemente, la strada che abbiamo seguito sinora non è più percorribile. Dobbiamo ripensare integralmente il modo in cui ci approvvigioniamo, utilizziamo e conserviamo l'energia e le risorse naturali, fattori fondamentali per attenuare i cambiamenti climatici e contribuire ad una crescita più sostenibile.

Questo radicale cambiamento di prospettiva può anche offrire all'Unione europea gli strumenti per risollevarsi dalla crisi economica sfruttando quella che inizia ad essere considerata la terza rivoluzione industriale: il rapido sviluppo di un sistema energetico integralmente ridisegnato.

Gli esperti raccomandano un massiccio passaggio verso un'economia a basso tenore di carbonio: elettricità pulita, consumi energetici nettamente inferiori e un maggiore utilizzo delle rinnovabili, anche nel settore dei trasporti. Ma come trasformare la sfida del cambiamento climatico in opportunità nell'Unione europea?

Energie pulite: un toccasana per l'economia

In Europa, la spinta verso le fonti rinnovabili ha già creato nel settore più di 300.000 posti di lavoro. Per resistere alla crisi economica, l'UE incoraggia oggi i propri membri ad investire di più nel miglioramento dell'efficienza energetica, nelle tecnologie pulite, nei trasporti verdi, nelle reti energetiche e nella banda larga.

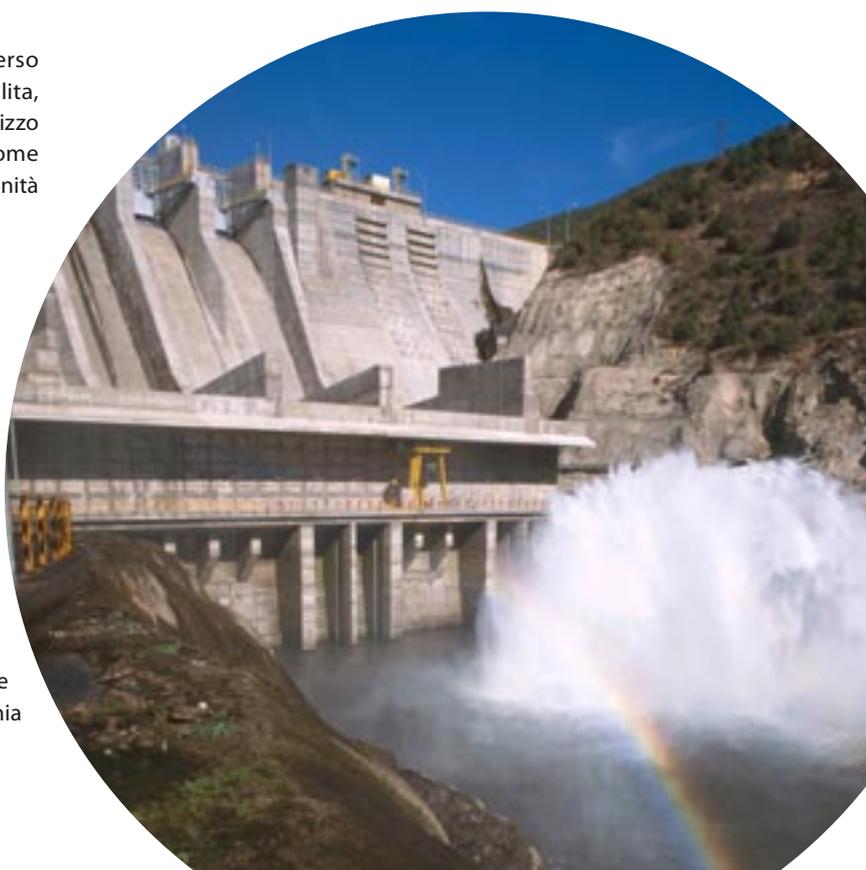
Oltre il 65% (230 miliardi di euro) dei finanziamenti della politica di coesione è destinato a quattro ambiti prioritari: persone (posti di lavoro), imprese, infrastrutture ed energia, ricerca e innovazione. Una scelta fondamentale poiché tali priorità contribuiranno ad accelerare la ripresa, incrementare la competitività ed aiutare l'UE a adeguarsi ad un'economia a basso tenore di carbonio.

Nel maggio di quest'anno, il **Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR)** è stato modificato per estendere il sostegno agli investimenti energetici nell'edilizia abitativa. Il fondo prevede il finanziamento, in tutti gli Stati membri, degli interventi a favore dell'efficienza energetica e delle energie rinnovabili negli edifici. Gli aiuti possono raggiungere il 4% dell'intera dotazione del FESR, pari ad un ammontare massimo di otto miliardi di euro da destinare alla promozione dell'efficienza energetica e delle rinnovabili nel settore dell'edilizia qualora gli Stati membri decidano di riallocare i fondi a tali assi prioritari (per maggiori informazioni si veda pag. 17).

È chiaro che le fonti energetiche rinnovabili, le reti intelligenti, i veicoli elettrici e ad idrogeno, la tecnologia degli accumulatori ed i prodotti e i servizi ad alta efficienza energetica saranno i settori di crescita dei prossimi decenni.

Unione europea: in prima linea su questo mercato emergente

L'Unione europea si trova nelle condizioni ideali per sfruttare al meglio questo passaggio, essendo già attiva nel campo delle rinnovabili: da qui provengono infatti i leader mondiali del settore e l'UE deve utilizzare questa sua posizione di vantaggio per incentivare lo sviluppo delle tecnologie a basso tenore di carbonio e promuovere l'efficienza energetica. A tale proposito, la ricerca è fondamentale.



Un recente Piano strategico per le tecnologie energetiche coordinerà i finanziamenti e la ricerca al fine di ottimizzarne le potenzialità. Settore pubblico, industria europea e ricercatori hanno già unito le forze nell'ambito di sei iniziative industriali europee: energia eolica, solare, bioenergia, cattura e stoccaggio del carbonio, reti elettriche intelligenti e fissione nucleare.

Il miglioramento dell'efficienza energetica e la diffusione di prodotti verdi figurano tra gli obiettivi precisi del Piano europeo di ripresa economica, che delinea la risposta dell'UE alla crisi economica orientandoci verso un'economia fondata sulla conoscenza e la creatività.

La politica di coesione investe attualmente 105 miliardi di euro in:

- ricerca, tecnologia ed ecoinnovazione, inclusi aiuti alle PMI (3 miliardi di euro);
- economia a basso tenore di carbonio, con investimenti in energia e trasporti sostenibili (48 miliardi di euro);
- assiste tutti gli Stati membri a conformarsi alla normativa ambientale (54 miliardi di euro, 28 dei quali per la gestione dei rifiuti e delle risorse idriche).

L'approvvigionamento energetico per una nuova era

Non dobbiamo continuare a dipendere dalle fonti energetiche del passato. La città di **Kistelek** (Ungheria) ha fruito di 1,6 milioni di euro circa (2004–2006) nell'ambito del fondo di sviluppo regionale per sfruttare l'**energia geotermica**. Grazie a questo progetto, otto istituzioni pubbliche sono oggi approvvigionate in energia geotermica e fruiscono di prezzi più vantaggiosi rispetto alle forniture di gas. Il progetto funge inoltre da esempio per altri enti pubblici che stanno vagliando la possibilità di installare sistemi analoghi.

Il funzionamento del sistema non richiede una grande supervisione ed è stato possibile sostituire l'obsoleto impianto di riscaldamento a gas con una tecnologia meno costosa ed ecologica, che consente un risparmio del 10% circa e assicura il riscaldamento degli enti interessati, contenendo al contempo le emissioni di inquinanti nella zona.

Nel Land del **Brandeburgo** (Germania), i fondi regionali hanno stanziato otto milioni di euro circa per la costruzione di uno stabilimento per **Odersun**, una società che produce **celle solari** e che ha fornito i pannelli che alimentano il Parco olimpico di Pechino. La società è specializzata nella tecnologia a film sottile su nastro in rame. La libertà di progettazione e applicazione consentita da questo sistema ha permesso un utilizzo più diversificato del fotovoltaico, con nuove applicazioni per l'energia solare.

Adattarsi al cambiamento climatico

Sebbene esistano fondi e politiche per contenere il tasso di emissioni dei gas serra, le concentrazioni presenti nell'atmosfera sono già tali da esercitare un significativo impatto sul clima. Nell'aprile del 2009 la Commissione ha presentato un Libro bianco sull'adattamento al clima che delinea la via da seguire per ridurre la vulnerabilità dell'UE agli effetti climatici. Poiché questi effetti dipenderanno in larga misura dalla situazione geografica locale, in molti casi le misure di adattamento dovranno avere carattere nazionale o regionale.

Le regioni più vulnerabili dell'UE si concentrano nell'Europa meridionale, nel bacino mediterraneo e in alcune aree agli estremi confini dell'UE e nell'Artico. Pianure alluvionali, ghiacciai, regioni insulari e aree costiere saranno vittime di fenomeni di particolare entità.

I finanziamenti della politica regionale, che suscitano cooperazioni transfrontaliere, transnazionali e interregionali, riuniscono persone e organizzazioni che di norma non lavorerebbero insieme. Alluvioni, incendi boschivi e altre calamità causate dal cambiamento climatico trascendono le frontiere ed è proprio in tale ambito che la politica regionale dimostra il suo particolare valore aggiunto.



Come si elaborano le previsioni sui cambiamenti climatici?

Una corretta informazione sul probabile impatto di eventi meteorologici estremi è essenziale per prepararsi alle loro conseguenze. Fortunatamente, la ricerca è sempre più sofisticata. Qui di seguito vengono illustrati i tre scenari cui si fa riferimento con maggiore frequenza.

Scenario A1: prevede un mondo improntato sul comportamento abituale («business as usual»), incentrato sull'innovazione rapida e su un elevato turnover di capitali, con scarsa attenzione alla sostenibilità – è lo scenario peggiore.

Scenario B2: diametralmente opposto al precedente, ipotizza un mondo in cui le preoccupazioni cui abbiamo dato voce vengono tradotte in azione e si passa concretamente ad una cultura sostenibile, a basso tenore di carbonio – è lo scenario migliore.

Scenario A2: è lo scenario utilizzato nella maggior parte delle ricerche europee. Descrive un mondo ancora incentrato sul libero scambio che opera tuttavia per diventare sostenibile – è lo scenario intermedio.

Adattamento al clima: una scelta obbligata

Agli albori del XXI secolo stiamo vedendo, per la prima volta, che il modo in cui sfruttiamo le risorse del pianeta si ripercuote negativamente sui cicli fisici della Terra: i cicli dell'acqua, dell'azoto, dell'ossigeno e, in particolare, del carbonio sono alterati dai sei miliardi di persone che popolano oggi il pianeta.

I cambiamenti climatici eserciteranno un impatto su ciascuno di noi e sulle specie con cui dividiamo il pianeta. Di seguito vengono illustrati tre dei settori basilari che saranno colpiti in modo particolare dalle variazioni climatiche, nonché gli interventi che l'UE e la politica regionale stanno mettendo in campo per aiutare i cittadini europei a adattarsi a tali mutamenti.

ACQUA

In base alle stime, il cambiamento climatico dovrebbe alterare in maniera sostanziale la disponibilità di acqua in Europa accentuando la penuria idrica, in particolare nell'Europa meridionale, ed i rischi di alluvione nella maggior parte del continente.

Sino ad oggi, la carenza d'acqua ha interessato almeno l'11% della popolazione e il 17% del territorio dell'UE. Le ultime tendenze mostrano un significativo aumento del fenomeno in tutta Europa.

Dal 1998 ad oggi, le alluvioni in Europa hanno causato 700 vittime, l'evacuazione di circa mezzo milione di persone e almeno 25 miliardi di euro di perdite in beni assicurati. Il costo economico delle inondazioni costiere è stimato a 18 miliardi di euro in uno scenario che prevede un innalzamento del livello dei mari di 50 cm, ma gli interventi di adattamento potrebbero ridurre significativamente i danni ad un miliardo di euro l'anno.

Le strategie di adattamento dipenderanno dal campo di applicazione delle normative nazionali ed europee e da come la gestione delle risorse idriche potrà essere integrata in altre politiche, quali ad esempio quella agricola o energetica. Occorre integrare misure a breve termine in tutte le politiche di pianificazione idrica e territoriale e l'UE sosterrà lo scambio di informazioni, gli incentivi al settore privato e gli investimenti pubblici in questo ambito.

Il progetto di cooperazione transnazionale «Danube Flood Risk», parte del programma di Cooperazione territoriale dell'Europa sud-orientale (SEE), è un ottimo esempio di come i finanziamenti regionali possano fare la differenza sul campo. Il progetto riunisce ricercatori, funzionari pubblici, ONG ed altri soggetti nell'elaborazione di un sistema di mappatura dei rischi di piena nelle pianure alluvionali del Danubio e dimostra chiaramente come i fondi regionali possano incentivare la cooperazione internazionale. Il contributo del FESR ammonta a 5,1 milioni di euro, a fronte di una dotazione complessiva di 6,5 milioni di euro.

SALUTE PUBBLICA

I mutamenti climatici esercitano effetti ad ampio spettro sulla salute pubblica. Diversi fattori entrano in gioco e tutti sono esacerbati dall'invecchiamento demografico.

Innanzitutto, i decessi dovuti al caldo eccessivo. Con un incremento di 2°C, il numero delle vittime potrebbe raddoppiare o triplicare nelle aree urbane. Continuando sulla via del libero scambio ma prestando una maggiore attenzione alla sostenibilità, potremmo assistere ad un aumento delle morti per caldo pari a 100.000 vittime l'anno entro il 2100. Considerando il calo delle morti per freddo, il saldo netto ammonterebbe a + 86.000 decessi l'anno.

Il secondo fattore è la disponibilità e la qualità dell'acqua. Entro il 2070 il numero di persone colpite da stress idrico potrebbe essere compreso tra 16 e 44 milioni di unità.

In terzo luogo, l'aumento delle infezioni veicolate da cibo o animali, in regioni precedentemente esenti – attualmente alcune patologie generalmente associate ai climi più caldi del Nord Africa o alle aree più meridionali dell'Europa si stanno diffondendo altrove. Le prime alterazioni rilevabili nella salute umana potrebbero essere imputabili a variazioni nella distribuzione geografica (latitudine e altitudine) e alla stagionalità di talune patologie infettive, fra cui malattie trasmesse da vettori quali la malaria e la dengue, e le infezioni alimentari (ad esempio la salmonellosi), con picchi nei mesi più caldi.

Infine, la qualità delle infrastrutture medico-sanitarie, tutt'altro che uniforme nell'UE. L'Europa mediterranea ha il minor numero di posti letto ospedalieri per 2.000 abitanti, pur essendo l'area più esposta ai rischi sanitari associati ai cambiamenti climatici.

INCENDI

Nelle estati del 2003 e del 2004, Spagna, Portogallo, Francia, Italia e Grecia hanno subito incendi devastanti. Questo crescente rischio è imputabile ad una complessa matrice di fattori: sviluppo urbano selvaggio, scarso controllo delle campagne, gestione carente del patrimonio forestale e un aumento dell'affluenza di visitatori nelle aree sensibili.

Se si considerano il cambiamento climatico e i relativi effetti – mesi più caldi e aridi – emerge l'assoluta necessità di strategie di adattamento che includano il rafforzamento della biodiversità delle regioni.

In questo ambito, le misure di adattamento implicano anche la sensibilizzazione dell'opinione pubblica. «INCENDI», un progetto dal nome particolarmente calzante, è stato istituito per informare il pubblico e analizzare come le politiche contrastano tale minaccia. Con un contributo regionale di oltre quattro milioni di euro, INCENDI ha riunito regioni



Cosa ci riserva il futuro?

In base ai risultati dei processi di modellizzazione, la temperatura media annua in Europa dovrebbe far registrare un incremento maggiore rispetto ai valori medi del pianeta. Secondo le stime, sino alla fine del secolo in corso, la temperatura media annua sul vecchio continente dovrebbe aumentare di 2,5-5,5°C per lo scenario A2 e di 1-4°C nel caso dello scenario B2. Alcune regioni potrebbero registrare valori maggiori o inferiori alla media.

Rispetto allo scenario A2, in alcune regioni d'Europa la temperatura potrebbe aumentare di soli 2°C o superare addirittura +7°C. Il sud dell'Europa sarà il più colpito, con aumenti di temperatura costanti tra 3°C e oltre 7°C, con un riscaldamento addirittura superiore nei mesi estivi. Nell'Europa settentrionale le variazioni oscilleranno tra +2°C e 4°C, in funzione dello scenario e della regione, con inverni essenzialmente meno rigidi. Le minime e le massime saranno più basse in inverno, ma aumenteranno nei mesi estivi.



ad alto rischio della zona Euro-Med per promuovere la sperimentazione e il miglioramento delle politiche regionali di lotta agli incendi e gettare le basi di una futura politica mediterranea.

Molte regioni frontaliere d'Europa hanno concordato piani di emergenza transfrontalieri e modalità di condivisione dei dispositivi antincendio e di soccorso, estremamente costosi, in caso di incendi o inondazioni. In questo processo, INTERREG e i programmi di Cooperazione territoriale europea hanno svolto un importante ruolo catalizzatore.

L'impegno dell'UE nel ridurre le emissioni

Se da un lato siamo impegnati a contrastare gli effetti delle emissioni prodotte in passato, l'imperativo oggi è di ridurre i livelli attuali. Il livello di emissione è un fattore essenziale per attenuare il riscaldamento globale e contenere l'incidenza delle crisi di cui sopra.

Il **Pacchetto per l'energia e il cambiamento climatico** sancisce l'impegno dell'UE nel definire ambiziosi obiettivi di riduzione delle emissioni di gas serra. Questo insieme di misure, approvato nel dicembre 2008, vede l'Unione europea impegnarsi, entro il 2020, a ridurre le proprie emissioni del 20% rispetto ai livelli del 1990; innalzare la quota di energia prodotta da fonti rinnovabili passando dall'attuale 8% al 20%, nonché migliorare del 20% i livelli di efficienza energetica con un conseguente abbattimento dei consumi del 13% rispetto ai valori del 2006.

Aspetto nodale di tale impegno è il riconoscimento che le politiche energetiche e climatiche debbano andare di pari passo. L'accordo evidenzia la necessità di un «intervento decisivo e immediato» sui cambiamenti climatici e sottolinea "l'importanza fondamentale del raggiungimento dell'obiettivo strategico di limitare l'aumento della temperatura media globale al massimo a 2°C rispetto ai livelli preindustriali".



Per il periodo 2012-2020, l'approccio da seguire in materia di emissioni è stato illustrato con chiarezza in una nuova proposta che rafforza e rende più trasparente il sistema di scambio delle quote, nell'ambito del quale l'industria deve ottenere crediti per l'emissione di CO₂. In questo senso procede anche la nuova **Direttiva sulle energie rinnovabili** che fissa obiettivi legalmente vincolanti per il 2020: una quota pari al 20% di rinnovabili sul consumo energetico globale dell'UE e una quota di biocarburanti del 10% sul consumo di carburanti per autotrazione.

Gli interventi sul campo

I responsabili politici mostrano la via fissando gli obiettivi, definendo le misure per conseguirli e stanziando i finanziamenti necessari, ma per ridurre concretamente le emissioni occorrerà un radicale cambiamento dei nostri stili di vita.

I cittadini europei sono sempre più consapevoli della necessità di intervenire ora. Gli urbanisti realizzano «città verdi» che vengono insignite del premio «Capitale verde europea». Il prestigioso riconoscimento è stato assegnato alle città di Stoccolma e Amburgo. La prima mira ad affrancarsi totalmente dalla dipendenza dai combustibili fossili entro il 2050, mentre la città tedesca intende abbattere le emissioni dell'80% entro lo stesso anno.

La «Crescita economica a basso tenore di carbonio» è un tema che permea il programma «Competitività e Occupazione» dell'intera regione orientale dell'Inghilterra. La regione riconosce le potenzialità del programma per essere in prima linea nel campo della progettazione e dell'innovazione. Il programma mira allo sviluppo di nuove soluzioni per rispondere all'imperativo di ridurre le emissioni: dalle iniziative a basso tenore di carbonio sino agli incentivi a sostegno delle tecnologie pulite e delle energie rinnovabili. Nell'ambito del programma sono stati investiti 73 milioni di euro di fondi regionali.

Il Patto dei Sindaci è un'iniziativa che intende andare oltre gli ambiziosi obiettivi definiti nel pacchetto sull'energia. L'80% della popolazione vive nelle città, dove si consuma sino all'80% dell'energia. Ritenendo che le autorità locali abbiano un ruolo centrale nel contrastare i cambiamenti climatici, il Patto dei Sindaci crea azioni concrete in città all'avanguardia per ridurre le emissioni migliorando l'efficienza energetica e favorendo la produzione e l'utilizzo di energie più pulite.

Le città che aderiscono al Patto accettano di essere monitorate e di comunicare alle altre zone urbane i rispettivi progressi. Dall'Argentina all'Ucraina, le autorità pubbliche cittadine lavorano per modificare il contesto di vita dei rispettivi cittadini.

JEREMY RIFKIN

Consigliere per l'UE e Presidente della Tavola Rotonda sulla Terza rivoluzione industriale.



Jeremy Rifkin è consigliere per l'Unione europea nonché docente presso la Wharton School, dove tiene corsi nell'area Executive Education. Rifkin è inoltre Presidente della Tavola rotonda globale sulla terza rivoluzione industriale composta da 100 direttori generali ed amministratori delegati delle principali società europee e nordamericane impegnati a guidare i quattro pilastri della terza rivoluzione industriale per fronteggiare la triplice sfida della ripresa economica mondiale, della sicurezza dell'approvvigionamento energetico e del cambiamento climatico.

«Pensare in termini globali, agire a livello locale»: quali cambiamenti strategici devono promuovere i poteri pubblici per garantire uno sviluppo più sostenibile in un mondo che dispone di risorse naturali limitate?

La frase «pensare in termini globali, agire a livello locale» non è mai stata così appropriata. Ci troviamo attualmente confrontati a tre sfide epocali: la seconda rivoluzione industriale su cui poggia la nostra economia è al collasso; l'era dei combustibili fossili è ormai agli sgoccioli e gli effetti in tempo reale dei cambiamenti climatici sull'agricoltura stanno condannando alla fame quasi un miliardo di persone. La crisi creditizia è soltanto un segnale di quanto l'attuale modello economico sia ormai insostenibile. Per convincersene basta osservare cosa succede quando il prezzo del petrolio supera i 147 dollari al barile: l'intera economia crolla. Abbiamo bisogno di una nuova visione economica e di una strategia di intervento sufficientemente solida e potente da poter affrontare questa triplice minaccia.

L'UE ha sottoscritto ambiziosi obiettivi di attenuazione dei cambiamenti climatici con una concentrazione di gas serra di 400-450 parti per milione in volume (ppmv), nella convinzione che agendo in questo modo, insieme al resto del mondo, l'innalzamento della temperatura sarà circoscritto a 2°C. Ma nuovi dati indicano che questa stima è eccezionalmente ottimistica e che, di fatto, l'aumento della temperatura toccherà più verosimilmente i 6°C, segnando così la fine della specie umana nel prossimo secolo.

Gli edifici costituiscono la principale fonte di emissioni. Dobbiamo invertire questa tendenza e trasformare ogni singolo edificio in modo che produca l'energia di cui ha bisogno. Ovunque sul pianeta è disponibile una qualche fonte di energia rinnovabile: solare, eolica, geotermica, calore generato dai rifiuti, maree, energia idroelettrica, solo per citarne alcune. Oggi disponiamo delle tecnologie necessarie per stoccare le eccedenze e garantire un approvvigionamento costante: il modo in cui utilizziamo Internet ed i computer collegati alla rete rappresenta un ottimo esempio di sistema decentralizzato. Non vi sono più ostacoli dunque alla realizzazione di un sistema energetico distribuito.

Le grandi rivoluzioni scaturiscono dalla convergenza tra nuove forme di energia e nuovi modi di comunicare: la scrittura si è sviluppata con l'avvento dell'agricoltura; la scoperta del motore a vapore è coincisa con la comparsa e la diffusione della stampa; ci siamo orientati verso la concentrazione delle fonti energetiche, quali i combustibili fossili e nucleari, mentre si imponevano forme

di comunicazione centralizzate nelle mani dei giganti delle telecomunicazioni che stavano dietro ai nostri telefoni e fax. Ma oggi, con Internet, la gente può veramente pensare in un'ottica globale ed agire localmente. Un miliardo di persone agisce a livello locale quando si mette in contatto con gli amici dall'altra parte del pianeta. Oggi assistiamo allo sviluppo di un'energia «distribuita» che si evolve contestualmente ad un sistema di comunicazioni anch'esso decentrato – la terza rivoluzione industriale, l'unico modo per uscire dalla situazione in cui ci troviamo.

Se potesse apportare un cambiamento globale al nostro attuale modus operandi, quale sarebbe?

Una cosa che non può più essere procrastinata è la creazione di effetti leva dei fondi pubblici nelle imprese private per una nuova visione economica – una strategia coerente che porti a riconfigurare l'infrastruttura economica per la distribuzione dell'energia.

In quest'ottica, le opportunità per le imprese sono considerevoli. Innumerevoli posti di lavoro attendono di essere creati in vari settori quali la costruzione di nuovi edifici, gli impianti per lo stoccaggio dell'idrogeno, lo sviluppo dei sistemi di rete intelligenti del XXI secolo. E anche il settore dei trasporti sta cogliendo questa opportunità e le principali case automobilistiche negoziano accordi con le aziende elettriche in previsione del 2014, quando inizieremo a vedere sul mercato le prime auto a carica elettrica. Basterà collegarle alla rete domestica, caricarle con l'energia generata dall'edificio e si potrà partire. E per fare il pieno per strada si sfrutteranno le eccedenze di energia generate dagli altri stabili. Distribuzione intelligente, produzione locale. L'insieme di miliardi di piccoli generatori che alimentano un sistema di rete decentrato produce una quantità di energia nettamente maggiore delle centrali elettriche ormai vetuste e scricchiolanti che ci stanno portando sull'orlo dell'estinzione.

E per una volta, i paesi in via di sviluppo potranno fare la parte del leone, perché in molti casi l'energia solare è a portata di mano e il 30% non è collegato ad alcuna rete: non saranno pertanto necessarie grandi opere di adeguamento. Questi paesi si trovano nella posizione ideale per adottare nuove tecnologie pulite sfruttando i partenariati nord-sud.

Faremo in tempo?

Non so se saremo abbastanza veloci. La coscienza dell'umanità deve cambiare e dobbiamo passare da una prospettiva geopolitica alla consapevolezza del valore della biosfera. La maggior parte dell'Europa ha vissuto un'età dell'Illuminismo nel suo passaggio dal Medioevo all'industrializzazione. Abbiamo bisogno ora di nuovi fondamenti filosofici. Il simultaneo mutamento dei modelli energetici e di comunicazione accelera l'emergere di una nuova consapevolezza e per coloro che sono cresciuti con Internet, il mondo è un luogo interconnesso. Viviamo in un pianeta abitato da popoli profondamente divisi e l'unica cosa che ancora condividiamo è la biosfera.

Ciò di cui abbiamo bisogno è una visione economica ibrida basata sui sistemi IT del XXI secolo. Questa visione deve diventare realtà e per farlo è necessario un impegno concreto dei governi ad investire in capitali finanziari cui corrispondano impegni comparabili in capitale sociale da parte della società civile. E dobbiamo cominciare a farlo ora.

CHITRA NADARAJAH

Chitra Nadarajah, funzionaria principale per l'Ambiente presso il Consiglio della Contea dell'Hampshire.



Chitra Nadarajah, funzionaria principale per l'Ambiente presso il Consiglio della Contea dell'Hampshire, è stata responsabile del progetto ESPACE, un progetto INTERREG quinquennale ed innovativo sulla pianificazione territoriale e l'adattamento ai cambiamenti climatici.

«Pensare in termini globali, agire a livello locale»: quali cambiamenti strategici devono promuovere i poteri pubblici per garantire uno sviluppo più sostenibile in un mondo che dispone di risorse naturali limitate?

Gli enti pubblici sono responsabili dell'assetto territoriale, dal livello nazionale fino al livello locale. La pianificazione del territorio svolge un ruolo fondamentale nell'avvicinare opposte esigenze sul modo in cui le terre e le nostre risorse naturali vengono gestite ed utilizzate, entrambe sottoposte a pressioni di varia natura: rapido sviluppo economico, crescita demografica e, recentemente, cambiamenti climatici. Oggi dobbiamo iniziare a adattarci a queste condizioni che mutano, per far sì che i nostri sistemi socioeconomici ed ambientali siano preparati al meglio per affrontare le inevitabili conseguenze delle variazioni climatiche. L'adattamento è una questione che investe soprattutto la sfera locale e gli enti pubblici a questo livello sono pertanto nelle condizioni migliori per orientare la collettività e sostenere la politica climatica e gli interventi a livello del territorio.

Riconoscendo il ruolo cruciale della pianificazione territoriale, un gruppo di partner transnazionali ha unito le proprie forze per attuare un progetto quinquennale innovativo: ESPACE (European Spatial Planning: Adapting to Climate Events - Pianificazione territoriale europea: adattamento ai fenomeni climatici), finanziato dal programma INTERREG IIIB Europa nord-occidentale della Commissione europea, dal partenariato ESPACE e dal Dipartimento per le Collettività e l'Amministrazione locale.

ESPACE ha influito sulla filosofia e sulla pratica della pianificazione territoriale, suggerendo proposte per integrare l'adattamento ai cambiamenti climatici nelle politiche, nei processi e nelle pratiche di assetto del territorio. La strategia conclusiva del progetto «Planning in a Changing Climate» (Pianificare in un contesto climatico in evoluzione) formula 14 raccomandazioni su come integrare l'adattamento ai cambiamenti climatici nella pianificazione territoriale. I tre principi chiave della strategia sono:

- fare dell'adattamento ai cambiamenti climatici un obiettivo centrale della pianificazione territoriale;
- guardare oltre la durata prevista del piano, attraverso una profonda comprensione dei rischi climatici;
- abbinare le strategie sui cambiamenti climatici e sulla gestione dei rischi al fine di integrare l'adattamento climatico nella pianificazione territoriale.

Se potesse apportare un cambiamento globale al nostro attuale modus operandi, quale sarebbe?

Sebbene l'adattamento sia una componente essenziale nella risposta ai cambiamenti climatici, con l'aggravarsi degli effetti questo processo sarà sempre più difficile e insostenibile. È pertanto indispensabile che la riduzione delle emissioni di gas serra diventi una delle principali priorità. Di conseguenza, il primo regolamento che approverei riguarderebbe il sostegno allo sviluppo e alla diffusione delle tecnologie a basso tenore di carbonio. Senza una politica di governo, una leadership, un sostegno, forti e ingenti finanziamenti, il passaggio alla tecnologia a bassa emissione di CO₂ non avverrà abbastanza rapidamente da ridurre i rischi climatici. Inoltre, in assenza di interventi pubblici, è improbabile che queste tecnologie diventino commercialmente fattibili nei tempi necessari.

A suo avviso, perché un diverso comportamento può contribuire ad affrontare i cambiamenti climatici?

Modificare i comportamenti è essenziale per rispondere al cambiamento climatico, ma questo processo deve essere incentivato, sostenuto e normato. L'abbandono dell'auto a favore dei trasporti pubblici, ad esempio, va promosso con infrastrutture pubbliche efficienti e vantaggiose in termini di costo (ossia con una corretta copertura geografica del servizio, buoni collegamenti tra varie modalità di trasporto, sufficientemente rapidità, ecc.). Ritengo, inoltre, che un soddisfacente cambiamento dei comportamenti non possa avvenire senza il sostegno di incentivi e regolamenti specifici, come ad esempio agevolazioni fiscali, pene pecuniarie e nuove strutture tariffarie.



ALAIN HUBERT

Presidente fondatore dell'IPF, Fondazione Polare Internazionale, nonché autore e ideatore della stazione antartica Princess Elisabeth.



Pensare in termini globali, agire a livello locale»: quali cambiamenti strategici devono promuovere gli enti pubblici per garantire uno sviluppo più sostenibile in un mondo che dispone di risorse naturali limitate?

La prima cosa che gli enti pubblici dovrebbero fare per favorire l'azione a livello locale è dare più potere, mezzi ed autonomia alle regioni e alle città, poiché in esse vive gran parte della popolazione mondiale. Le città sono senza dubbio in prima linea nella lotta per la sostenibilità.

Nelle zone urbane dei paesi industrializzati, le principali sfide sono rappresentate dal consumo di energia e dalla produzione energetica. Nei paesi in via di sviluppo, le città devono invece adattarsi ad una rapida urbanizzazione, lottare contro l'inquinamento atmosferico, predisporre le infrastrutture essenziali e fare i conti con misure igienico-sanitarie inadeguate.

I poteri pubblici devono dare alle città i mezzi necessari per realizzare obiettivi precisi nel prossimo decennio. La popolazione dei paesi industrializzati, responsabile di buona parte del surriscaldamento del pianeta, deve rendersi conto che agire significa partecipare ad una nuova dinamica socioeconomica. Questi paesi devono intervenire e sostenere i paesi in via di sviluppo, senza aspettarsi che essi seguano le loro orme.

Non dobbiamo dimenticare che non può esistere una soluzione mondiale a lungo termine senza un radicale cambiamento dei nostri modelli di consumo energetico e che per modificare il comportamento in modo duraturo sono necessarie formazione e una campagna positiva, a cominciare dal livello locale.

Se potesse emanare un decreto oggi stesso, quale sarebbe il primo regolamento che approverebbe?

Se l'Unione europea vuole essere di esempio, deve puntare a ridurre dell'80% le emissioni di gas serra entro il 2030. L'Europa ha gli strumenti necessari per innescare una rivoluzione industriale verde: dalle tecnologie attualmente disponibili ad un'opinione pubblica ben informata.

Per conseguire tali obiettivi non basteranno limiti e operazioni commerciali, ma si dovranno necessariamente predisporre efficaci incentivi e disincentivi: imporre ed aumentare gradualmente le tasse sulle emissioni di CO₂ e, contestualmente, stimolare e promuovere nuove alternative, con sovvenzioni per attività di ricerca specifiche e bonus alle utenze private.

Anche noi abbiamo bisogno di incentivi per promuovere gli investimenti nelle imprese verdi. Per suscitare il cambiamento

dobbiamo puntare sugli investitori istituzionali e non solo sugli amministratori delegati delle aziende, i quali, pur avendo una corretta visione e la volontà di agire, devono generare utili per i loro azionisti.

Nel marzo del 2009 è stata inaugurata in Antartide la stazione scientifica Princess Elisabeth, la prima stazione al mondo ad emissioni zero. Perché era così importante per la Fondazione Polare Internazionale (IPF) scegliere lo sviluppo sostenibile nel lontano Antartide?

Lo studio delle regioni polari è fondamentale per capire meglio il sistema climatico del pianeta. Grazie all'impiego di tecnologie verdi, la stazione è alimentata con fonti rinnovabili ed utilizza tecniche di edilizia passiva, un sistema completo di depurazione delle acque, nonché una rete intelligente per ridurre il consumo energetico e raggiungere un funzionamento a emissioni zero. In base al Protocollo di Madrid, riduciamo al minimo l'impatto ambientale grazie ad un'energia più pulita che si rivela più pulita per noi e per il pianeta.

Abbiamo così dimostrato che con l'ambizione, la perseveranza e il know-how delle nostre società siamo capaci di rispondere e raccogliere la sfida climatica in maniera costruttiva. Se possiamo puntare ad un sistema ad emissioni zero in un clima così estremo come quello dell'Antartide, dovrebbe essere possibile farlo in qualsiasi altra parte del mondo.

«L'Europa ha gli strumenti necessari per innescare una rivoluzione industriale verde: dalle tecnologie attualmente disponibili ad un'opinione pubblica ben informata.»



Dott. JUERGEN KROPP

Responsabile del Gruppo Nord-Sud dell'Istituto per la Ricerca sull'impatto climatico di Potsdam. Il gruppo, composto da 30 scienziati, mira a conciliare l'attenuazione e l'adattamento al clima con lo sviluppo sostenibile.



Pensare in termini globali, agire a livello locale»: quali cambiamenti strategici devono promuovere i poteri pubblici per garantire uno sviluppo più sostenibile in un mondo che dispone di risorse naturali limitate?

Sarà franco e diretto: ci vuole un nuovo tipo di processo decisionale. Con una valutazione ambientale strategica che tenga conto degli aspetti a lungo termine delle decisioni politiche e del cambiamento climatico e che ragioni in termini più ampi invece di basarsi esclusivamente sui numeri.

L'attuale modello decisionale si basa, almeno apparentemente, su conclusioni quantitative precise. Data la complessità della natura e dell'ambiente, è innegabile che si debba lavorare esclusivamente con previsioni deboli e incerte.

Il cambiamento climatico limiterà le condizioni di vita in molte regioni del mondo. Un semplice esempio illustra efficacemente l'entità di questa sfida: 18.000 anni fa, alla fine dell'ultima era glaciale, la temperatura media globale è salita di 8°C in 5.000 anni. Ora, nel peggior scenario immaginabile, le temperature potrebbero aumentare di 5-6°C in appena un secolo – un cambiamento 25 volte più rapido dell'ultimo grande surriscaldamento del pianeta. La questione è sapere se le nostre società altamente diversificate, le nostre infrastrutture, l'agricoltura o gli ecosistemi saranno in grado di sopportare gli effetti nefasti di un cambiamento così rapido. Prepararsi a ciò che verrà è ormai una scelta obbligata.

Se potesse emanare un decreto oggi stesso, quale sarebbe il primo regolamento che approverebbe?

In linea generale, consigliereii di strutturare in modo più dinamico la definizione delle politiche e la programmazione. Oggi il processo decisionale è troppo statico per rispondere efficacemente ai disastri provocati dal clima. Si può constatare, ad esempio, che gli insediamenti vengono ricostruiti nelle stesse zone a rischio, spesso perché vi sono piani di sviluppo legalmente vincolanti che non è possibile modificare con facilità. Serve un cambiamento di paradigma, ad esempio la messa in campo di elementi di compensazione che consentano il trasferimento degli insediamenti o delle industrie dalle zone a rischio a regioni più sicure.

Se fossi responsabile della questione energetica, adotterei senza esitazione strategie di transizione per spianare la strada ad una produzione sostenibile. Dobbiamo essere consapevoli del fatto che le emissioni di oggi diverranno i problemi di domani.

Se mi occupassi delle questioni inerenti lo sviluppo, vorrei garantire che i paesi in via di sviluppo potessero accedere in modo equo alle tecnologie sostenibili.

Se fossi responsabile della pianificazione regionale, consigliereii un'infrastruttura per la condivisione e lo scambio delle informazioni. I soggetti interessati hanno spesso problemi analoghi in relazione al cambiamento climatico, ma non condividono né esperienze né conoscenze. Questo genera costi di analisi e interpretazione dei dati che possono essere ridotti in maniera considerevole, ad esempio attraverso una piattaforma web che fornisca informazioni in un formato comune e trasferibile.

«**Mi aspetto che i governi si assumano le loro responsabilità in merito e che vi siano progressi in occasione del vertice di Copenaghen di dicembre. È assolutamente necessario perché l'umanità non ha alternative.**»

Rispetto alla sfida climatica, cosa auspica per il prossimo decennio?

Sicuramente il fatto di riuscire a rispettare la soglia dei 2°C e garantire condizioni di vita sicure per tutti. Non è un'impresa facile, sebbene oggi un centinaio di paesi abbia già aderito all'obiettivo di non superare un incremento della temperatura di 2°C entro la fine del XXI secolo. Tuttavia, non abbiamo molto tempo per intervenire, perché vi sono molte questioni da risolvere in parallelo.

Un team internazionale di ricercatori, tra cui scienziati del nostro istituto, ha appena stimato che per rispettare l'obiettivo dei 2°C occorrono due cose: dobbiamo stabilizzare le emissioni nel 2010 e, successivamente, dovremo garantire una riduzione annua del 2%. Se la conferenza di Copenaghen lo imporrà potrebbe essere fattibile, ed è ciò che mi auguro sinceramente. Se riusciremo a stabilizzare le emissioni soltanto verso il 2020, sarà allora necessaria una riduzione annua del 6% per mantenerci al di sotto dei 2°C: più di un protocollo di Kyoto l'anno.

Per analizzare correttamente il ruolo dei vari paesi è necessario calcolarne le emissioni pro capite. In media, un cittadino USA produce circa 24 tonnellate di CO_{2eq}/l'anno, un Cinese solo 4, un Europeo tra 10 e 12, mentre un abitante dei paesi più poveri e meno sviluppati emette appena 0,1 tonnellate di CO_{2eq}. Per rimanere al di sotto dei 2°C dovremmo raggiungere, entro il 2050, un livello di emissione pro capite di 2 tonnellate di CO_{2eq} l'anno. Basta osservare le cifre per capire dove intervenire.

Mi aspetto che i governi si assumano le loro responsabilità in merito e che vi siano progressi in occasione del vertice di Copenaghen di dicembre. È assolutamente necessario perché l'umanità non ha alternative.



GÜSSING: DOVE I SOGNI VERDI PAGANO

In soli 15 anni, la città di Güssing, nella parte sudorientale dell'Austria, si è trasformata, da una situazione di declino economico, in una città fiorente e lungimirante che punta sulle fonti rinnovabili per il proprio consumo energetico. La città, ormai autosufficiente per quanto riguarda il fabbisogno in elettricità e riscaldamento, può contare su entrate supplementari grazie alla vendita del surplus d'energia, che nel 2005 ha toccato i 13 milioni di euro. Tecnologie all'avanguardia e impegno degli enti locali, in particolare del sindaco Peter Vadasz, hanno accelerato il processo di trasformazione e fatto conoscere la città di Güssing in tutto il mondo.

Programmi a sostegno delle energie rinnovabili a Güssing
Durata 2000–2006:

- 15,8 milioni di euro a titolo del FESR,
- 20,9 milioni di euro dai soggetti/autorità partecipanti,
- 5,1 milioni di euro da fonti nazionali.

Il Registro energetico delle Biomasse (BEn) per lo sviluppo sostenibile nelle regioni europee assisterà gli enti locali a programmare il proprio approvvigionamento energetico sfruttando in maniera sostenibile le risorse di biomasse disponibili sul territorio. La fase iniziale del progetto prevede la partecipazione di quattro regioni pilota di Regno Unito, Polonia, Germania e Italia.

L'iniziativa «Make It Be» sostiene lo sviluppo di catene integrate di bioenergia sul territorio europeo, al fine di consentire la piena valorizzazione di queste forme di energia.

Oltre ad essere un esempio concreto di successo, lo status di Güssing garantisce oggi all'EEE un ruolo consultivo nell'ambito di numerose reti e progetti internazionali, di cui vengono illustrati qui di seguito quattro esempi di particolare rilevanza.

Oltre alla solidità economica ottenuta con le rinnovabili, l'area beneficia attualmente di positive ricadute indotte dal settore dell'ecoturismo.

Mantenere lo slancio a livello locale

Come funziona?

Dopo un attento bilancio delle proprie risorse naturali, Güssing ha incentrato il suo programma per lo sviluppo delle rinnovabili sulle abbondanti forniture locali di legname e sulle produzioni agricole. Nel 1996 ha mostrato l'esempio nel campo della ricerca e sviluppo creando il Centro europeo per le energie rinnovabili (EEE). Quest'ultimo, che oggi gode di fama mondiale per l'eccellenza in questo campo, coordina tutte le attività in ambito energetico della regione di Güssing ed organizza conferenze e formazioni nel settore delle rinnovabili, nonché visite nella Terra dell'Eco-energia, il comprensorio costituito da 10 comuni limitrofi.

Il modello Güssing è una rete di centrali decentrate alimentate a biomassa che generano l'elettricità necessaria per la città ed il riscaldamento destinato a vari edifici residenziali e comunali.

L'esclusivo utilizzo di materie prime locali assicura un elevato valore aggiunto ai produttori della zona, nonché una gestione sostenibile del patrimonio forestale. Complessivamente, la rete di Güssing ha una capacità di 24 Megawatt termici e 4 Megawatt elettrici che forniscono all'incirca 50.000 MWh di calore e circa 30.000 MWh di elettricità l'anno.

Essendo una semplice combinazione di risorse locali e tecnologie innovative sostenibili, il modello Güssing è ampiamente trasferibile in altri paesi dell'UE e persino in altre regioni del mondo. Reinhard Koch, direttore dell'EEE, ha recentemente presentato il modello a Vienna nel corso di una riunione delle Nazioni Unite suscitando l'interesse del governo dello Sri Lanka.

Il successo di questi ultimi 15 anni ha ispirato altre zone dell'Austria. Nella regione circostante, in cui risiedono 28.000 abitanti, è stato fissato per il 2010 l'ambizioso obiettivo di raggiungere un'impronta ecologica nulla e ridurre dell'85% le emissioni di CO₂ utilizzando diverse decine di centrali a biomassa.

Il modello Güssing è un processo dinamico che porta costantemente a fissare nuovi obiettivi in materia di know-how ed efficienza. La prossima sfida sarà la messa a punto di nuovi agrocarburanti che non entrino in competizione con la produzione alimentare.

Il progetto RENEWED è finalizzato alla creazione di una rete europea di distretti bioenergetici. Gli studi di fattibilità e i progetti di sviluppo previsti coinvolgeranno le comunità locali e permetteranno di sensibilizzare tutti i livelli amministrativi sulle potenzialità esistenti.

«Coach Bioenergie», attuato nell'ambito del programma INTERREG IVB, è un nuovo progetto varato nel gennaio 2009 per promuovere un uso sostenibile delle biomasse in Europa centrale.

LA RIUNIONE:

UN'ISOLA CON UNA MISSIONE

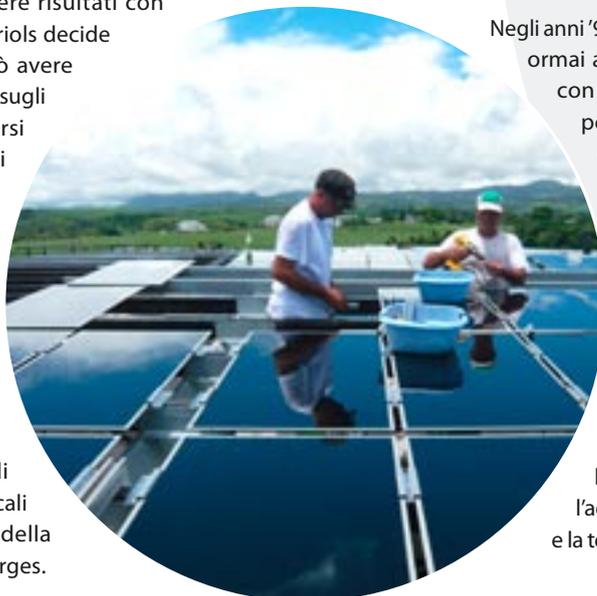
L'isola francese della Riunione è ancora considerata un paradiso tropicale – un paradiso in pericolo. Gli effetti del riscaldamento globale si faranno sentire pesantemente, ma gli isolani affrontano la sfida di petto: lungi dall'essere fatalisti o rassegnati, si lanciano a tutto vapore nel mondo delle rinnovabili.

Panorama si è recato in loco per scoprire quanto sia realistico l'obiettivo dell'isola di raggiungere l'autosufficienza energetica entro il 2025 e quanto fondata sia la sua richiesta di figurare tra i leader mondiali del fotovoltaico. Una rivendicazione che affonda le sue radici nella visione di un uomo.

Finanziamenti regionali: sostenere un sogno, creare un'industria

Alain Orriols si è trasferito sull'isola 21 anni or sono e poco dopo il suo arrivo ha creato la sua azienda elettrica. Con l'aumento della popolazione e del settore commerciale la sua attività si espande. In breve tempo, Alain amplia l'azienda, assumendo nuovo personale e moltiplicando il numero dei contratti. Sebbene prossimo alla pensione, Orriols viene colto da una nuova passione: le fonti energetiche rinnovabili. Decide così di vendere tutto e di reinvestire in un progetto innovativo. «Il fotovoltaico sembrava una buona idea, avevamo posto sul tetto, sole e domanda di elettricità. Ho semplicemente pensato: basta unire le cose», afferma Orriols.

Così si rivolge agli stabilimenti industriali chiedendo di poter utilizzare la superficie sul tetto. La risposta non è subito positiva, ma Orriols non si dà per vinto perché parte del divertimento sta proprio nel capovolgere la situazione e far funzionare le cose. Non riuscendo ad ottenere risultati con i tetti di grandi dimensioni, Orriols decide di concentrarsi su ciò che può avere a portata di mano. Ben presto, sugli edifici di amici, parenti e diversi magazzini spuntano i pannelli fotovoltaici che Orriols importa ed installa personalmente con l'aiuto di una piccola squadra. Avendo investito tutto ciò che possiede in questa nuova passione, e non riuscendo ancora a chiudere il bilancio in pareggio, nel momento decisivo, tentando il tutto per tutto, Alain Orriols decide di proporre la sua idea ai vertici locali presentandola al Presidente della Regione della Riunione, Paul Verges.



In soli due giorni Orriols ottiene il finanziamento. Dopo un anno ha già avviato una partnership con la multinazionale francese SIDEC con la quale vince, nel 2009, il premio RegioStars per l'innovazione per quella che sarà, per un certo periodo, la più grande concentrazione di pannelli fotovoltaici sul territorio francese. Con una produzione di 999 kWh su una superficie di 13.000 m², il sistema genera elettricità pari al consumo energetico di 750 nuclei familiari.

L'energia pulita crea posti di lavoro

Dal 2000, il settore ha dato lavoro ad oltre 600 persone sull'isola. Come sottolinea Philippe Berne, vicepresidente del Consiglio regionale, questa cifra può sembrare esigua, ma se rapportata in scala all'intero territorio francese corrisponde a 50.000 nuovi impieghi. «Un modo creativo di creare occupazione», aggiunge.

Berne non è assolutamente d'accordo con chi sostiene che le rinnovabili siano la fonte di energia più dispendiosa: «La questione va considerata in una prospettiva più ampia e globale, tenendo presenti anche la crescita e i posti di lavoro che il settore genera. Non ci si può limitare ad analizzare soltanto aride cifre di bilancio». Egli ritiene che l'isola sia in grado di valutare quale sia la direzione giusta da seguire e conclude: «A prima vista potrebbe sembrare la soluzione più onerosa, ma questo è il futuro.»

Sfide: topografia, clima e infrastrutture

La ricerca dell'autosufficienza energetica pone sfide specifiche sull'isola della Riunione. Gole, colline e altre caratteristiche morfologiche del paesaggio rendono arduo il collegamento alla rete. I primi impianti, installati negli anni '80 e '90, erano relativamente piccoli e servivano utenze isolate. L'isola è inoltre situata in zona ciclonica e le attrezzature sui tetti devono essere in grado di sopportare condizioni meteorologiche estreme e venti che possono toccare anche i 280km/h, oltre ad essere interamente assicurate.

Negli anni '90 gli operatori e i partner tecnici avevano ormai acquisito una maggiore dimestichezza con la tecnologia ed erano più motivati perché la domanda da parte di fabbriche e nuove industrie cresceva ed il prezzo del greggio saliva. È a questo punto che l'isola comprende il potenziale di rivolgersi agli operatori locali e ai posatori che lavorano nel fotovoltaico ormai da un decennio.

All'epoca bisognava ancora trovare una soluzione per sfruttare l'elettricità generata. EDF, l'azienda elettrica francese, non era attrezzata in loco per ricevere l'energia fotovoltaica sulla rete, le tariffe per l'acquisto dell'elettricità erano ancora vaghe e la tecnologia aveva costi elevati.



«Devo ammettere, in tutta onestà, che senza lo sgravio fiscale e i finanziamenti europei, il progetto non sarebbe mai decollato», afferma Orriols. «Gli incentivi fiscali e gli aiuti del FESR ci hanno permesso di abbattere i costi degli impianti e di raccogliere i primi utili.» Ogni anno vengono installati sull'isola nuovi impianti ed attualmente le celle fotovoltaiche producono dai 10 ai 15 megawatt. In un lasso di tempo relativamente breve è stata sfruttata tutta la superficie disponibile e la sfida oggi consiste nel trovare nuovi siti in cui montare i pannelli.

Perché l'isola della Riunione?

Per la migliore motivazione possibile: l'isola ha capito di essere vulnerabile agli effetti del riscaldamento globale. Su alcuni elementi gli esperti concordano: modelli meteorologici estremi intensificheranno l'incidenza degli eventi ciclonici, molti dei quali saranno più violenti dei fenomeni attuali. «Dobbiamo tener conto del dilavamento e delle alluvioni», spiega Philippe Berne, vicepresidente del Consiglio regionale.

Anche l'innalzamento della temperatura e del livello dei mari è una pessima notizia. Basterà un aumento di qualche grado e il corallo inizierà a sbiancare e a indebolirsi. «Dobbiamo preservare la salute delle barriere coralline», prosegue Berne. Non solo per sostenere la biodiversità, ma anche perché dietro ogni reef c'è una spiaggia e dietro ogni spiaggia c'è un paese. «Per conservare le barriere coralline nelle migliori condizioni possibili dobbiamo garantire una corretta gestione delle acque di dilavamento, sia quelle di piena sia le acque reflue», continua Berne.

Anche l'attività agricola sarà interessata dal surriscaldamento del pianeta e sono attualmente in corso esperimenti per determinare i possibili effetti sulle piantagioni di canna da zucchero.

Occorre infine considerare il problema delle malattie. Nel 2005-2006 sono stati segnalati 1.722 casi di Chikungunya, un'infezione che causa forti dolori articolari e può essere letale. I modelli matematici, tuttavia, indicano che potrebbero essere state infettate 110.000 persone. Berne si chiede se questo sia uno dei primi segnali del cambiamento climatico sull'isola – infezioni che si diffondono in nuovi territori, malattie emergenti e, cosa peggiore di tutte, si prevede una maggiore piovosità che favorirà la diffusione di vettori quali la zanzara *Aedes aegypti*, portatrice di Chikungunya.

L'analisi ha indicato che il 48% dei gas serra prodotti sull'isola della Riunione sono imputabili alla produzione di energia elettrica convenzionale. Gli abitanti dell'isola sono consapevoli della correlazione tra le emissioni di gas serra e le difficoltà che dovranno affrontare nei decenni a venire.

Un finanziamento del 15% e un'esenzione fiscale del 30% assicurano la redditività del progetto.

Contributo del FESR: 750 000 euro

Bilancio totale: 5,5 milioni di euro

Berne ritiene che lo spirito innovativo ed imprenditoriale di cui l'attuale boom nel settore delle rinnovabili è una testimonianza concreta sia stimolato anche da altri fattori. «Siamo molto fortunati. Beneficiamo di finanziamenti europei, una cosa di cui le isole vicine non possono fruire», afferma. Questo si traduce in una migliore istruzione, formazione e ricerca: 11.000 studenti frequentano l'università e molti enti di ricerca francesi sono presenti sull'isola.

Un ulteriore fattore è il clima tollerante e multiculturale nel quale tutte le razze e le religioni convivono liberamente e senza problemi. «Siamo straordinari», continua Berne, «abbiamo un forte senso di appartenenza, siamo un popolo tollerante e abbiamo uno stile di vita basato sul dialogo interreligioso che è importantissimo. C'è unione tra noi».

Gli abitanti dell'isola sono orgogliosi del loro patrimonio naturale. Attualmente sono in fase di costituzione parchi e riserve marine e vi è la consapevolezza del valore delle specie autoctone, alcune delle quali sono presenti soltanto sull'isola.

L'insieme di questi fattori rende l'isola della Riunione un luogo ideale per una tale crescita esponenziale nell'uso delle fonti energetiche rinnovabili e spiega il desiderio degli isolani di spingersi oltre e di raggiungere l'autosufficienza energetica entro i prossimi 15 anni.

Quale direzione prendere?

SITAR è una società che ha tantissimo spazio sul tetto, di cui 13.000 m² sono stati affittati a Orriols. Collegato alla rete, l'impianto sarà operativo per 20 anni. Molte compagnie si stanno lanciando in questa attività in piena espansione con decine di migliaia di pannelli installati soltanto sul lungomare.

Joël Dumont, responsabile della divisione per lo Sviluppo industriale del ministero dell'Economia, dell'Industria e delle

Finanze è sull'isola da nove anni e ha individuato nuovi siti. «Non abbiamo ancora sfruttato tutte le possibilità», spiega.

Oggi, la maggior parte dei pannelli è installata sui tetti degli edifici industriali, commerciali o pubblici. Alcuni vengono posati in discariche giunte al termine del loro ciclo di vita. Questi siti, troppo instabili per essere edificabili per i prossimi trent'anni, offrono tuttavia ai pannelli fotovoltaici la preziosa superficie di cui hanno bisogno. Lo sfruttamento di discariche dismesse permette di non utilizzare terreni agricoli o edificabili.

In futuro, i pannelli potrebbero essere installati in aeroporto, nei parcheggi e nei campi utilizzati per la coltivazione di ortaggi, lavorando in simbiosi con l'agricoltura. Potrebbero anche essere montati in modo da fungere da tettoia per creare ombra o passaggi coperti.

Dumont solleva un problema che tutti i fautori dello sviluppo dell'energia solare e eolica conoscono bene: lo stoccaggio dell'energia. «Nel settore delle rinnovabili vi sono vincoli alla produzione perché, per quanto riguarda il solare o l'eolico, l'energia viene prodotta solo quando splende il sole o tira vento, ed è questo l'aspetto che dobbiamo risolvere.»

È dunque necessario trovare soluzioni che consentano di generare energia quando le fonti primarie non sono disponibili. Dumont propone un'idea interessante: sfruttare l'energia in eccesso durante il giorno per pompare l'acqua in un serbatoio posto ad una certa altitudine. Per alcune ore del mattino o alla sera, quando c'è bisogno di energia ma non c'è sole, l'acqua può ridiscendere alimentando una turbina. Una combinazione pulita di energia idroelettrica e solare.

Isola della Riunione: un ruolo guida con l'aiuto dei fondi regionali

L'isola è un perfetto laboratorio vivente. «Abbiamo un piccolo microcosmo che può fungere da laboratorio dove i risultati possono essere analizzati con relativa facilità», spiega Dumont. Le ridotte dimensioni dell'isola la rendono perfetta per progetti

pilota. Le applicazioni più efficaci possono essere replicate in seguito in aree con caratteristiche analoghe. Come afferma Dumont, l'isola ha un importante ruolo da svolgere nell'esportare know-how e opera già in stretta collaborazione con l'Islanda e le isole Hawaii. Dumont non ha dubbi sull'obiettivo dell'isola: «Vogliamo essere d'esempio per il pianeta».

I PANNELLI SOLARI

Pannelli monocristallini

I primi, e più comuni, modelli utilizzati sono i pannelli solari monocristallini. Essendo i primi ad essere prodotti, questi pannelli hanno dominato il mercato del fotovoltaico per un certo periodo. Generalmente di colore blu iridescente, con celle rotonde assemblate in stringhe uniformi, sono visibili da qualsiasi direzione. La produzione dei pannelli solari monocristallini tende ad essere molto costosa perché richiede l'impiego di un monocristallo di silicio ottenuto al termine di un processo estremamente complesso. Questo genera prezzi più elevati per i consumatori. Il pregio di questi pannelli è il loro minor ingombro che li rende ideali per quanti non hanno a disposizione grandi superfici. Pur essendo estremamente fragili, le celle sono fissate in una solida intelaiatura e hanno una durata superiore ai 25 anni.

Pannelli policristallini

Il secondo tipo di pannello è il pannello solare policristallino. Anche noti come «moduli fotovoltaici multicristallini», sono prodotti da un grande blocco di cristalli di silicio da cui deriva il loro aspetto a mosaico. Non essendo costituiti da un unico lingotto di silicio, sono leggermente meno efficienti, ma anche meno costosi, dei pannelli solari monocristallini.

Pannelli a silicio amorfo

Più noto come «pannello solare a film sottile», il terzo ed ultimo tipo di pannello è estremamente flessibile e sottile e, di conseguenza, più leggero e maneggevole. Inizialmente, i pannelli solari di questo tipo venivano fabbricati fissando un sottile strato di silicio su vetro o acciaio inox che ne rendevano rigida la struttura. Per garantire flessibilità e resistenza, il silicio è oggi inserito tra lamine flessibili. Questo offre il vantaggio di poter montare i pannelli praticamente su qualsiasi superficie. Il solare a film sottile, infatti, è così versatile ed estetico che può sostituire le tradizionali tegole o le coperture in acciaio. Questi pannelli si rivelano inoltre più economici per produttori e utenti, in quanto richiedono l'utilizzo di una minore quantità di silicio ed un processo produttivo più semplice che permettono di ottenere il costo più basso per watt. Tuttavia, essendo estremamente sottili, i pannelli fotovoltaici in silicio amorfo garantiscono un'efficienza inferiore di oltre il 40% rispetto ai moduli mono e policristallini nel convertire i raggi del sole in energia elettrica.



LE MODIFICHE AL FESR: PROMUOVERE GLI INVESTIMENTI ENERGETICI NELL'EDILIZIA

Un'energia accessibile, affidabile e ad un costo abbordabile è indispensabile per conseguire gli obiettivi decisi nell'ambito della politica di coesione. L'incremento dell'efficienza energetica e l'utilizzo delle energie rinnovabili offrono vantaggi sul piano sociale, economico ed ambientale e dovrebbero essere integrati in tutte le strategie di sviluppo regionale.

I fondi della politica di coesione consentono alle regioni di promuovere vari interventi, tra cui la produzione e la distribuzione di fonti energetiche rinnovabili, R&S, servizi di consulenza e il miglioramento dell'efficienza energetica di edifici pubblici, commerciali ed industriali. Tuttavia, fino a tempi recenti, l'ambito di intervento di tale politica nel campo dell'edilizia abitativa era piuttosto limitato.

Le recenti misure per incentivare la ripresa economica prevedono modifiche al Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), il principale meccanismo di finanziamento della politica di coesione, con l'intento di sostenere ulteriormente l'energia sostenibile nell'edilizia abitativa. Tutti gli Stati membri possono ora investire sino al 4% dei fondi loro attribuiti nell'ambito del FESR per promuovere l'efficienza energetica e le energie rinnovabili nelle abitazioni. Le autorità nazionali definiranno le categorie ammissibili nell'ambito dell'edilizia abitativa esistente così da sostenere la coesione sociale.

L'attuale sfida per la politica di coesione consiste nell'incoraggiare gli Stati membri e le regioni a sfruttare pienamente questo potenziale incentivo all'occupazione e al risparmio energetico attuando interventi concreti.

La politica dell'UE per l'efficienza energetica nell'edilizia

È attualmente al vaglio un'ambiziosa rifusione della **Direttiva sul rendimento energetico nell'edilizia**. Il suo campo di applicazione è stato ampliato per assicurare che tutti gli edifici esistenti, in cui si realizzano ristrutturazioni importanti, soddisfino determinati livelli di efficienza energetica. Anche l'attestato di certificazione energetica diventerà un vero e proprio marchio di qualità, da indicare negli annunci di vendita ed affitto delle case.

Perché è importante promuovere l'efficienza energetica e le energie rinnovabili nel settore abitativo?

Il settore dell'edilizia rappresenta il 40% circa del consumo totale di energia, nonché il 36% delle emissioni di CO₂ dell'UE, di cui due terzi sono imputabili agli edifici residenziali.

L'energia sostenibile nel settore edilizio può incoraggiare gli investimenti e l'innovazione, migliorando la competitività e sostenendo l'occupazione. Maggiori possibilità di intervento della politica di coesione nel settore abitativo offrono opportunità vincenti per tutti, soprattutto in questo periodo di crisi economica.

Il bisogno di investimenti è grande ed i fondi sono limitati. Come ottimizzare l'intervento della politica di coesione?

Molti programmi pubblici possono favorire il risparmio energetico e promuovere le energie rinnovabili. I finanziamenti possono

essere erogati in molteplici modi (ad esempio con prestiti, sovvenzioni, garanzie, agevolazioni fiscali, capitale, ecc.).

Le regioni sono invitate ad esplorare diverse opzioni per incrementare le risorse disponibili ed ottimizzare l'effetto leva dei fondi della politica di coesione.

Su quali aiuti potranno contare le regioni per la definizione e attuazione di regimi pubblici a sostegno dell'efficienza energetica e delle energie rinnovabili?

Per consulenza sulla preparazione dei programmi pubblici, le regioni potranno utilizzare i fondi previsti ai sensi dell'assistenza tecnica. Esse dovranno esplorare sia i meccanismi per l'erogazione di assistenza finanziaria, sia i requisiti tecnici che garantiranno un risparmio energetico tangibile a seguito di tali regimi.

Gli enti per l'energia e i centri di consulenza presenti in molti paesi possono assistere le regioni nella definizione di idonei regimi.

Fattori di successo dei regimi finanziati dal FESR per la promozione dell'energia sostenibile nell'edilizia

1. **Garantire fondi per l'assistenza tecnica** – per porre in essere un'efficace azione di sensibilizzazione sulle misure previste nel pacchetto, possono essere necessari formazione, consulenti per l'energia e metodi per aggregare la domanda.
2. **Realizzare piani su misura** e definire specifiche categorie ammissibili nel settore dell'edilizia abitativa. Suscitare il pieno coinvolgimento della comunità locale, degli operatori di mercato e dell'industria per soddisfare le condizioni locali e le esigenze dei vari gruppi destinatari.
3. **Esaminare le opportunità di ingegneria finanziaria** – analizzare una combinazione di prestiti e sovvenzioni per aumentare il volume delle risorse disponibili, nonché massimizzare l'effetto leva dei fondi previsti nell'ambito della politica di coesione.
4. **Garantire il risparmio energetico** – inserire certificazioni e misure di monitoraggio e verifica del risparmio energetico, in linea con la direttiva sul rendimento energetico nell'edilizia.
5. **Sfruttare le sinergie tra pubblico e privato** – esaminare le possibilità per coinvolgere varie istituzioni competenti; creare partenariati con gruppi della società civile, tra cui aziende energetiche e istituzioni finanziarie.
6. **Incentivare aiuti complementari a sostegno delle energie rinnovabili** al fine di soddisfare il fabbisogno energetico rimanente.

CONTRIBUTO DELLA POLITICA DI COESIONE A FAVORE DELL'ENERGIA SOSTENIBILE: 2007-2013

Energia eolica	788 milioni di euro
Energia solare	1,1 miliardi di euro
Biomassa	1,8 miliardi di euro
Idroelettrica, geotermica, altro	1,1 miliardi di euro
Efficienza energetica, cogenerazione, gestione dell'energia	4,2 miliardi di euro
Totale	8,9 miliardi di euro

La tabella non tiene conto degli effetti delle modifiche apportate al regolamento FESR che dovrebbero presumibilmente aumentare gli interventi nel settore abitativo.

FRONTE COMUNE NELLA LOTTA AI CAMBIAMENTI CLIMATICI

La Commissione è impegnata in politiche di riduzione delle emissioni future e nello sviluppo di programmi per contrastare gli effetti delle emissioni ereditate dal passato ed il suo lavoro è integrato da una folta schiera di organizzazioni ed imprese. Obiettivo comune: rendere il nostro futuro ambientale migliore del passato.

Le prospettive della Commissione europea in vista di Copenaghen

Il cambiamento climatico è un problema di tale entità che la maggior parte delle direzioni generali della Commissione è impegnata ad affrontare gli effetti del riscaldamento globale così come si manifestano attualmente, ad assistere gli Stati membri a adeguarsi alle condizioni estreme di domani e a lottare sin da ora per ridurre le emissioni.

Panorama ha interpellato la **direzione generale dell'Ambiente** per avere un'idea delle priorità di questo decisivo periodo che precede la Conferenza delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico (COP15), prevista a dicembre a Copenaghen.

Il Vertice di Copenaghen è particolarmente importante in quanto definirà le regole di ingaggio nella lotta al cambiamento climatico al decadere del Protocollo di Kyoto nel 2012. Quest'ultimo impegna soltanto i paesi industrializzati a raggiungere, entro il 2012, una riduzione media delle emissioni di appena il 5,2% rispetto ai valori del 1990. Un livello assolutamente insufficiente a contenere il riscaldamento globale al di sotto della soglia dei 2°C, che rende necessario un nuovo accordo internazionale su un più drastico abbattimento delle emissioni globali per il post-Kyoto.

Con gli impegni concreti e giuridicamente vincolanti sottoscritti in questo ambito, l'Unione europea ha assunto un ruolo guida tra i governi mondiali. Nel 2007, il Vertice di primavera UE ha visto gli Stati membri decidere all'unanimità un impegno obbligatorio, e unilaterale, a ridurre le emissioni del 20% rispetto ai livelli del 1990 entro il 2020, manifestando la volontà di portare tale percentuale al 30% se altri paesi ne avessero seguito l'esempio.

Sono state definite chiare proposte per raggiungere un accordo globale volto a stabilizzare e, successivamente, a ridurre le emissioni in base a tre assi prioritari:

- raggiungimento degli obiettivi da parte dei paesi industrializzati e interventi adeguati nei paesi in via di sviluppo;
- finanziamento degli interventi dei paesi in via di sviluppo (riduzione delle emissioni di gas serra e adeguamento ai cambiamenti climatici);

- realizzazione di un efficiente mercato globale del carbonio.

Rispetto ai valori del 1990, l'UE-27 ha ridotto le emissioni di gas serra del 9,3%.

Per la Commissione europea, un fattore decisivo sarà rappresentato dalle modalità di finanziamento del sostegno ai paesi in via di sviluppo, dai quali si auspica possa venire un contributo significativo. Questi dovrebbero iniziare quanto prima a contenere il tasso di incremento delle proprie emissioni, per abbatterle in termini assoluti a partire dal 2020-2025. Allo stato attuale, entro il 2020 questi paesi saranno responsabili del 50% delle emissioni globali.

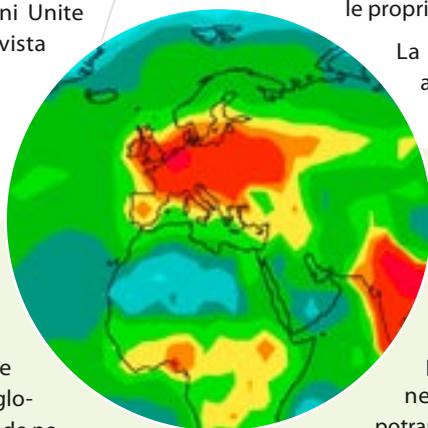
I paesi in via di sviluppo hanno a disposizione numerose soluzioni che offrono benefici superiori ai costi, come ad esempio incrementare l'efficienza energetica, promuovere le energie rinnovabili, migliorare la qualità dell'aria o ricorrere a fonti di energia a basso costo come la cattura del metano emesso dalle discariche. Tali politiche possono essere rafforzate con uno scambio di buone pratiche in fase di elaborazione e pianificazione e di cooperazione tecnologica. L'UE continuerà ad intensificare le proprie attività di cooperazione in questo senso.

La necessità di individuare una soluzione per aiutare i paesi in via di sviluppo ad introdurre i necessari cambiamenti, sostenendone le economie, è ormai assodata. A tal proposito la Commissione europea auspica di vedere sul tavolo dei negoziati un cospicuo pacchetto di aiuti per i paesi più poveri. A suo avviso è necessario definire le modalità di finanziamento della riduzione delle emissioni e gli importi da impegnare nel prossimo triennio per calcolare in seguito i fondi necessari negli anni successivi. Importi che potranno essere decisi soltanto una volta che saranno note le politiche da mettere in campo.

Le attività di ricerca e sviluppo rappresentano un altro importante fattore per promuovere la cooperazione tra i paesi industrializzati e i paesi più poveri. Il bilancio comunitario per la ricerca su clima, energia e trasporti dovrebbe aumentare all'indomani del 2013, come già avvenuto per il settimo Programma quadro di ricerca.

Alla domanda se fosse ottimista, la Commissione ha risposto che se vogliamo avere una reale possibilità di contenere l'aumento di temperatura al di sotto della soglia dei 2°C, le emissioni globali di gas serra dovranno stabilizzarsi entro il 2020 ed essere quindi dimezzate rispetto ai livelli del 1990 entro il 2050. In mancanza di interventi, la temperatura media del pianeta dovrebbe aumentare di 4°C nel corso di questo secolo, un'opzione che, afferma la Commissione, semplicemente non possiamo permettere che avvenga.

Se ciò avverrà o no potrebbe essere deciso a dicembre.





Decisioni basate su dati affidabili

Quando la posta in gioco è così alta, i negoziati devono partire da dati omogenei ed affidabili ed è proprio qui che interviene il **Centro comune di ricerca (CCR)** della Commissione europea. Oltre alla sede centrale di Bruxelles, il centro è presente in varie città d'Europa tra cui Ispra (Italia) e Siviglia (Spagna). Il CCR affonda le sue radici agli albori della ricerca nucleare, ma negli anni '60 il suo mandato è stato esteso ad una vasta gamma di ambiti, tra cui ambiente ed economia.

In quest'ottica, l'Unità Cambiamenti climatici del CCR vanta condizioni ideali per sviluppare e analizzare gli ultimi modelli matematici ed elaborare accurati scenari climatici. I dati prodotti dal CCR vengono utilizzati inter alia dalle Nazioni Unite e da svariate direzioni della Commissione europea. Dagli uffici dell'Unità, il dott. Frank Dentener descrive il ruolo del centro: «Vogliamo che tutti i responsabili politici e i negoziatori possano attingere agli stessi dati. Dagli Stati Uniti al Giappone e alla Cina, analizziamo i risultati dei modelli climatici per accertarci che i dati siano comparabili».

In previsione del vertice di Copenaghen, diversi istituti del CCR lavorano intensamente alla messa a punto di scenari sull'utilizzo dell'energia e l'agricoltura, per citare solo due esempi. Le proiezioni così generate indicheranno gli interventi da mettere in campo per raggiungere gli obiettivi in materia di emissioni, i pro e i contro di talune proposte e come ripartire l'onere per i paesi e le aree del mondo.

A tal fine gli esperti si servono di immagini satellitari, modelli matematici e analisi avanzate di dati quantitativi. Il risultato: quando i leader mondiali si riuniranno a Copenaghen, le discussioni saranno basate sempre più su dati comparabili, indipendenti e trasparenti quali quelli elaborati dall'Unità Cambiamenti climatici del CCR. Eventuali disparità o lacune saranno più facilmente individuabili.

L'energia eolica offshore: un mare di cambiamenti

Durata	1/7/2008 – 30/6/2011
Bilancio totale ammissibile	5 milioni di euro
Sovvenzione FESR	2,3 milioni di euro

Mentre i responsabili politici decidono del futuro del nostro pianeta, un progetto sostenuto con fondi regionali cerca di cambiare le cose ora.

Il progetto **POWER cluster** affronta alcune delle principali sfide dello sviluppo dell'energia eolica offshore nella regione del Mare del Nord: accettazione da parte della società, cooperazione tra imprese e sviluppo delle competenze. Man mano che si afferma la necessità di tenere sotto controllo il problema del cambiamento

climatico, il progetto nota nell'industria petrolifera e del gas i primi segni di un nuovo atteggiamento nei confronti delle energie rinnovabili, soprattutto l'eolico offshore.

Per incentivare la comunicazione e la cooperazione, il progetto riunisce rappresentanti di svariati settori nell'ambito di conferenze e fiere. I responsabili auspicano inoltre di poter ottenere fondi per uno studio sulle esperienze dell'industria petrolifera e del gas nella regione del Mare del Nord, in particolare nel Regno Unito, Norvegia e Danimarca, al fine di analizzare gli insegnamenti tratti e i concetti che possono essere trasferiti al settore dell'eolico offshore nelle regioni partner di Danimarca, Germania, Norvegia e Regno Unito.

Risultati a lungo termine e definizione delle politiche

Il progetto ha ottenuto ottimi risultati in tutti i paesi interessati: un'esperienza che potrebbe alimentare proficuamente il processo decisionale a livello nazionale e internazionale. Il progetto ha contribuito alla consultazione indetta dal governo britannico per la stesura del Libro bianco sull'energia, nonché alla revisione dell'Erneuerbare-Energien-Gesetz (Legge sulle Fonti energetiche rinnovabili) in Germania.

In stretta collaborazione con l'iniziativa BALTCOAST attuata nella regione del Baltico, il progetto POWER cluster ha inoltre analizzato un tema che sta assumendo grande rilevanza nella gestione dell'ambiente marittimo: la pianificazione del territorio. Il progetto ha altresì cooperato alla definizione di un quadro per un uso internazionale coordinato delle zone in mare aperto, concetto su cui si fonda il registro territoriale transnazionale e la relativa strategia.





Link della Commissione europea

Direzione generale della Politica regionale

http://ec.europa.eu/regional_policy/index_it.htm

Piano strategico per le tecnologie energetiche

http://ec.europa.eu/energy/technology/set_plan/set_plan_en.htm

Capitali europee verdi

http://ec.europa.eu/environment/europeangreencapital/index_en.htm

Regolamento FESR dopo la modifica sull'efficienza energetica

<http://www.europarl.europa.eu/oeil/FindByProcnum.do?lang=en&procnum=COD/2008/0245>

<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2009:126:0003:0004:IT:PDF>

http://www.greenovate-europe.eu/content/press_release

Link dell'UE sul cambiamento climatico

http://ec.europa.eu/environment/climat/home_en.htm

<http://ec.europa.eu/environment/climat/campaign/index.htm>

http://ec.europa.eu/climateaction/index_it.htm

Link verso i progetti e le organizzazioni citati nel presente numero

L'economista Jeremy Rifkin illustra il concetto di «Terza rivoluzione industriale»

<http://www.foet.org/lectures/lecture-hydrogen-economy.html>

<http://thirdindustrialrevolution.ning.com/>

Odersun – celle fotovoltaiche a film sottile

<http://www.odersun.de/index.php?lang=en>

Progetto INCENDI – lotta agli incendi forestali

<http://www.interreg3c.net/pdfdata/3S0132R.pdf>

Isola della Riunione: energia fotovoltaica per l'autosufficienza energetica

http://ec.europa.eu/environment/etap/inaction/showcases/france/415_it.html

Centro comune di ricerca

<http://ec.europa.eu/dgs/jrc/index.cfm>

Progetto ESPACE – Pianificazione territoriale europea:

adeguamento agli eventi climatici

<http://www.espace-project.org/>

Progetto POWER cluster

<http://www.power-cluster.net/>

Stazione di ricerca a zero emissioni nell'Antartico

www.antarcticstation.org

Bollettino di informazione del progetto POWER cluster

<http://www.power-cluster.net/Newsandevents/POWERclusternewsletter/tabid/694/Default.aspx>

Programma per la Regione del Mare del Nord

<http://www.northsearegion.eu/ivb/home/>

Popakademie

<http://www.popakademie.de/index.php?id=1115>

Le nanotecnologie al servizio della salute presso il centro dell'università di Swansea

<http://www.swan.ac.uk/nanohealth/>

Musikpark di Mannheim

<http://www.musikpark-mannheim.de/web09/>

Informazioni sulle valutazioni ex post

http://ec.europa.eu/regional_policy/sources/docgener/evaluation/rado2_en.htm

Centro europeo per le energie rinnovabili

<http://www.eee-info.net/cms/>

Organizzazioni per le attività in rete nell'ambito della politica regionale

<http://www.interreg4c.eu/>

<http://www.espon.eu/>

<http://urbact.eu/>

Altri link utili

Un sito di networking verde e divertente:

<http://www.play4climate.eu/index.php?lang=it>

Link verso il principale sito web del prossimo numero

Rete informativa della DG Regio:

http://ec.europa.eu/regional_policy/country/commu/index_en.cfm

UN NUOVO COMMISSARIO ALLA POLITICA REGIONALE - PAWEL SAMECKI



Pawel Samecki ha una lunga esperienza in campo economico ed è stato Direttore del Dipartimento internazionale della Banca nazionale di Polonia, dove ha ricoperto la carica di responsabile Relazioni esterne. È stato inoltre governatore supplente della Banca mondiale, membro del Comitato economico e finanziario (sub-ECOFIN) nonché membro del Comitato per le Relazioni internazionali della Banca centrale europea.

Ha detto...

«La politica regionale europea promuove uno sviluppo equilibrato dell'Unione e mira a ridurre le disparità socioeconomiche tra le sue regioni.

Particolarmente attenta alle aree meno sviluppate, la politica investe sull'intero territorio dell'UE per migliorare il funzionamento

del mercato unico e consentire ai cittadini, ovunque risiedono, di sfruttare appieno i benefici dell'integrazione economica. Detta politica investe nel potenziamento delle infrastrutture, nell'innovazione, nel sostegno alle piccole e medie imprese e nell'economia "verde", al fine di accrescere la competitività globale dell'Europa.

La politica regionale aiuta le regioni a crescere e a creare nuovi posti di lavoro ottimizzandone i punti di forza e le potenzialità. Si rileva inoltre uno strumento fondamentale per sostenere l'economia reale in quest'epoca di crisi.

Nella mia veste di Commissario responsabile della politica regionale ritengo di avere due principali compiti. Innanzi tutto, continuare a semplificare la politica ed accelerare l'attuazione dei progetti sul campo, così che le regioni possano raccogliere benefici sostenibili e a lungo termine. In secondo luogo, preparare un documento di riferimento per indicare la via da percorrere in questo ambito, approfondendo il dibattito avviato dalla Commissaria Danuta Hübner che mi ha preceduto. Credo fermamente che questa politica debba continuare ad evolversi per dare alle regioni dell'Unione europea gli strumenti necessari per cogliere le sfide di oggi e degli anni a venire.»



La commissione Regi del Parlamento europeo

Il Parlamento europeo ha reso noti i nomi dei nuovi membri della commissione per lo sviluppo regionale (Regi). La commissione sarà presieduta da Danuta Hübner, già commissaria alla politica regionale. Vicepresidenti: Georgios Stavrakakis, Markus Pieper, Feliz Hyusmenova e Michail Tremopoulos.

La commissione è competente per la politica regionale e di coesione, in particolare:

- il Fondo europeo di sviluppo regionale, il Fondo di coesione e gli altri strumenti di politica regionale dell'UE;
- la valutazione dell'incidenza delle altre politiche comunitarie sulla coesione economica e sociale;
- il coordinamento degli strumenti strutturali dell'UE;
- le regioni ultraperiferiche e le regioni insulari nonché la cooperazione transfrontaliera e interregionale;
- le relazioni con il Comitato delle regioni, con le organizzazioni di cooperazione interregionale e con le autorità locali e regionali.

Valutazione ex post

Sono attualmente disponibili i primi risultati della valutazione ex post dei programmi della politica di coesione europea 2000–2006. La DG REGIO ha avviato la valutazione del FESR nel 2007, con 12 interventi di valutazione («pacchetti di lavoro») interconnessi su diversi aspetti della politica. Tale esercizio culminerà nella pubblicazione di una sintesi all'inizio del 2010. A breve verrà inoltre avviata una valutazione del Fondo di coesione, i cui risultati saranno disponibili nel 2011.

Scopo di dette valutazioni è raccogliere dati sugli effetti della politica e conoscere quali elementi funzionano correttamente e quali no e perché. I dati vengono quindi discussi dalla Commissione europea, dagli Stati membri e dalle altre parti interessate in modo che in futuro la politica possa essere perfezionata.

Nel mese di giugno 2009, la DG REGIO ha invitato i responsabili della valutazione di tre pacchetti di lavoro a presentare le conclusioni sui sistemi di attuazione, gli effetti del FESR sulle questioni di genere e la demografia e sull'efficienza dei progetti di ampia portata. All'audizione hanno partecipato rappresentanti degli Stati membri ed esperti del mondo accademico. Questo momento ha segnato l'inizio di un dibattito che proseguirà nel corso degli Open Days (su ambiente, trasporto e programmi URBAN) e di altri eventi in programma nel corso dell'anno.

Il nostro puntuale aggiornamento... In ogni numero, Panorama scopre l'andamento di due progetti secondo la prospettiva delle persone che li gestiscono. Svolgiamo un'indagine sugli alti e bassi insiti nella gestione dei progetti finanziati dal FESR, sviscerando le problematiche e condividendo le soluzioni.



PROGETTO

1

LA POPAKADEMIE VISTA DALL'INTERNO

Mannheim non ospita soltanto un Musikpark di 2000 m², ma anche l'unica università tedesca che ha attivato corsi di laurea in musica moderna: la Popakademie, l'Accademia della musica pop e del Music Business. In questo numero, Panorama visita questo progetto gemellato con il Musikpark, nostra consueta destinazione.

Fatti e cifre

Contributo del FESR: 2,6 milioni di euro
Cofinanziamento nazionale: 776 000 euro

Mannheim – una città che ha saputo reinventarsi

Confrontata alla necessità di trasformarsi da grande polo industriale a città basata su un'economia moderna e vitale, Mannheim ha avuto la lungimiranza di accogliere sul suo territorio l'industria della musica ed è oggi sede del Musikpark e della Popakademie. Il passaggio dal settore manifatturiero alla musica era parte di un progetto voluto dal dott. Kurz, assessore alla cultura e oggi sindaco della città.

La città si presta perfettamente a questo passaggio, come spiega Udo Dahmen, preside della Popakademie, «Mannheim è sempre stata una città amata dai musicisti e alcuni dei maggiori artisti tedeschi vivono qui.» I poteri locali riconoscono l'importanza del talento, della tolleranza e della tecnica. La città ha il talento, la tolleranza è evidente da come è stata assorbita la più grande comunità di immigrati turchi della Germania (dopo Berlino) e sono stati accolti i cittadini di 160 nazionalità diverse che vi abitano. Ora la città promuove la tecnica ed è qui che si inseriscono la Popakademie ed il Musikpark, il progetto ad essa correlato.

Solo i migliori accedono ai corsi della Popakademie

Con circa 700 aspiranti a caccia di uno dei 200 posti disponibili, la Popakademie apre le sue porte solo ai migliori. «Cerchiamo i talenti migliori, persone veramente speciali» spiega Dahmen. L'industria del pop è piuttosto singolare e l'università seleziona solo coloro che ritiene abbiano le capacità necessarie per affrontarla.

Uno sguardo all'offerta didattica e si capiscono subito i motivi di tale fama. L'accademia prevede due corsi di laurea: «Music Business» è la via da seguire per quanti desiderano entrare nel mondo della gestione di eventi e delle etichette discografiche, con corsi in marketing e sviluppo della carriera artistica. Universal, la principale società discografica tedesca, ha trasferito il proprio programma formativo da Berlino a Mannheim, e il dipartimento lavora anche con MTV, Sony e AOL. Per chi è più interessato a calcare le scene è previsto un corso in «Design della musica pop». Questo corso si propone di sostenere gli artisti nel loro sviluppo creativo, offrendo loro, tuttavia, anche una solida preparazione imprenditoriale; nessun laureato della Popakademie rischia di diventare preda di agenti privi di scrupoli. Infine, al passo con i tempi,

è disponibile anche un corso in gestione dell'innovazione digitale che fornisce una preparazione di base sull'industria digitale, le questioni legate alla proprietà intellettuale e il web marketing. Il corso rientra nel programma attivato dal dipartimento di amministrazione aziendale.

«Il fatto di essere un'università a pieno titolo ci consente l'autonomia necessaria per seguire gli sviluppi del settore per il quale prepariamo i nostri studenti», spiega Dahmen.

E i tre anni di corso danno buoni risultati: due studenti sono in tournée con la cantante inglese Sarah Brightman, un altro ha un remix nella Top 40 statunitense e il 90% dei laureati del primo corso in «Music Business» ha un impiego stabile. La situazione dei musicisti è più complessa da valutare, ma sembra che l'85% lavori nel settore che ha scelto.

La gestione della Popakademie

Ormai, la fama dell'università è tale da rendere necessario l'ampliamento dell'edificio principale con l'aggiunta di due piani per i corsi post-laurea. «È evidente che dobbiamo andare in quella direzione», spiega Dahmen.

Per il preside è chiaro che, senza l'aiuto del Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), non sarebbe stato possibile istituire l'accademia. Per la sede principale è stato erogato un finanziamento di 1,7 milioni di euro e l'università utilizza attualmente anche un secondo edificio che ha fruito di un contributo del FESR di poco inferiore a un milione di euro. La struttura, che si estende su una superficie complessiva di 2.500 m², dispone di sale di prova e studi dotati delle tecnologie più avanzate. «Un investitore privato non investirebbe in queste proporzioni, eppure un'università deve investire nella ricerca. La qualità delle attrezzature e degli impianti è fondamentale», spiega Dahmen.

L'Accademia è frutto di un partenariato pubblico-privato, di cui la città e lo Stato detengono il 75%, mentre la quota restante è ripartita tra diverse aziende. Uno degli sponsor è la società BASF. «Con loro intratteniamo stretti rapporti. Hanno 32.000 dipendenti e da sempre investono nel loro personale, spesso sotto forma di attività culturali, tra cui i concerti», puntualizza il preside dell'accademia.

Certo che il sostegno sia stato fondamentale per il successo dell'iniziativa, Dahmen è altrettanto sicuro che la procedura per la richiesta di finanziamenti europei potrebbe essere semplificata. «Ho dovuto assumere personale amministrativo solo per seguire

le pratiche», spiega. Se da un lato la documentazione da presentare può essere molta, dall'altro può essere un'impresa anche solo adattare il progetto al quadro di riferimento previsto dall'UE per il finanziamento. «A volte non possiamo lasciare che il progetto parli da sé. Forse proprio perché la struttura è piuttosto insolita, mi ritrovo spesso a dover modellare ciò che stiamo facendo sulla base di un insieme di criteri preesistenti.»



Confermata la creazione di una struttura all'avanguardia

La conferma è arrivata all'inizio di luglio e ciò significa che i lavori per la costruzione del modernissimo edificio che ospiterà il CNH inizieranno entro la fine dell'anno. L'Istituto per le Scienze della Vita fruirà di investimenti pari a 34 milioni di euro, di cui 14,8 milioni stanziati a titolo dell'Obiettivo di Convergenza dal FESR. Il dott. Tim Claypole, abitualmente in contatto con Panorama e membro del comitato esecutivo, è impegnato a fare calcoli. «È meraviglioso mettersi al lavoro e sapere che la fase successiva è assicurata,» spiega. «Ora dobbiamo essere sicuri delle specifiche e procedere ad una corretta definizione delle voci di bilancio.»

Quando l'edificio era ancora soltanto un allettante progetto sulla carta, non c'erano dubbi sul numero esatto dei condotti di ventilazione, né sul modo in cui si doveva distribuire la superficie coperta in base alla metratura. Tuttavia, nel momento in cui il progetto degli architetti sta per trasformarsi in realtà per le imprese costruttrici, improvvisamente ogni singola colonna conta e la dimensione esatta dei locali diventa fondamentale. «Conosco casi di grandi stabilimenti industriali che sono stati frazionati in aree troppo piccole per contenere gli impianti che dovevano ospitare,» afferma Claypole.

Ma ora il team ha le idee più chiare su ciò di cui ha bisogno e le specifiche subiscono solo lievi modifiche; camere bianche più grandi e un impianto di aerazione aggiuntivo possono far lievitare i prezzi e Claypole si sta destreggiando con i risultati delle offerte. «Alcuni preventivi possono essere inferiori persino del 30% rispetto all'offerta più alta, ma bisogna fare attenzione ai potenziali costi nascosti. Ciò che sembra più economico sulla carta potrebbe rivelarsi più costoso col tempo.»

Saranno due anni impegnativi, alla fine dei quali l'università potrà vantare un centro per le scienze della vita in grado di competere con gli altri centri presenti in Europa.

Vecchi bilanci, nuovi fondi – il ritocco degli stanziamenti

Quando si ottiene un finanziamento che impiega due anni ad arrivare, si può essere certi di una cosa: le cifre non sono più valide e bisogna rivedere il bilancio. «Si tratta di adeguare le attrezzature ai prodotti disponibili,» spiega Claypole. Responsabile dell'assistenza di uno specifico numero di aziende e della creazione di determinati prodotti, ora Claypole si concentra su come ottenere le attrezzature indispensabili per raggiungere gli obiettivi fissati.

Una piacevole sorpresa è stata la possibilità di trovare alcune parti delle attrezzature necessarie su Ebay. «Trattandosi di un'asta competitiva, ci atteniamo alle regole dell'UE, ottenendo così buone macchine a prezzi straordinari.» Anche considerando il costo delle riparazioni, le attrezzature risultano più economiche rispetto all'acquisto di prodotti nuovi. «Con l'attuale congiuntura economica, le fabbriche di silicio specializzate nella produzione di chip falliscono o si orientano verso altri processi, così si trovano inaspettatamente

Il CNH, nell'ambito del quale sono riuniti rappresentanti del mondo accademico, del settore privato e del Servizio sanitario nazionale, lavora sulle possibili applicazioni delle nanotecnologie a fini diagnostici e terapeutici.

Fatti e cifre

Nell'ambito dell'Obiettivo di Convergenza è previsto uno stanziamento di poco superiore a 21 milioni di euro destinato al Centro di NanoHealth. Il finanziamento, quinquennale, è iniziato nel 2009.

componenti interessanti,» spiega Claypole. Proprio ora che è impegnato a rivedere i conti per rientrare nel budget, è per lui una gioia poter disporre di questo materiale insperato.

Mentre il finanziamento può essere definito, la ricerca di personale qualificato da inserire nel team non è mai facile. Quando si tratta di trovare personale nel settore dello stampaggio di materie plastiche per l'elettronica, il bisogno di specialisti può essere una vera e propria sfida. Il progetto ha assunto alcune persone tramite società specializzate in risorse umane, ma la ricerca continua, con qualche contatto anche negli Stati Uniti e in altre aree. Come sottolinea Claypole, «dobbiamo andare a caccia delle persone che ci servono».

Descrizione del lavoro: quando le idee diventano realtà

I nuovi assunti svolgeranno un ruolo fondamentale nello sviluppo della tecnologia di punta in Europa. Le università sviluppano le idee, ma è il Centro di NanoHealth a fungere da chiave di volta tra teoria e produzione di massa. Il compito del Centro è prendere un'idea sviluppata a livello teorico e trasformarla in un prodotto. L'idea, testata presso il Centro, viene trasformata in produzione di massa dalle aziende.

Il team di Claypole, inoltre, conduce studi sull'illuminazione a basso consumo energetico in collaborazione con l'Holst Institute di Eindhoven. Finanziata nell'ambito del settimo Programma quadro di ricerca dell'Unione europea, l'idea prevede una collaborazione con Philips per lo stampaggio di componenti elettronici a base di polimeri, utilizzati in alternativa al silicio. «Uno degli sviluppi più interessanti sarà dato dalle possibili applicazioni in campo medico dell'elettronica basata sui polimeri,» spiega Claypole.

Secondo Claypole, è proprio l'esplorazione delle teorie tecnologiche più avanzate attraverso la condivisione del know-how tra istituti di ricerca a rendere proficui i rapporti con i costruttori.

«Tutto ruota intorno allo sviluppo di qualcosa attraverso la condivisione delle conoscenze, all'applicazione della tecnologia non più nei laboratori ma nelle aziende a cui si potrà poi insegnare a realizzare il prodotto in questione,» conclude il dott. Claypole.



COMUNICAZIONE: BUONA PER IL PIANETA

Comunicazione: buona per il pianeta

La lotta ai cambiamenti climatici permea ogni aspetto della politica regionale dell'UE ed è una componente basilare del funzionamento dei programmi e delle loro reciproche interazioni. Molteplici reti e programmi incentrati su diversi aspetti della politica regionale aiutano le persone a condividere le proprie conoscenze e creano un nesso tra diverse tipologie di investimento. In queste pagine, Panorama passa in rassegna i programmi ESPON/ORATE, URBACT e INTERREG.

ESPON/ORATE (Osservatorio in rete dell'assetto del territorio europeo)

Tre aspetti essenziali delle attività condotte nell'ambito di ESPON riguardano da vicino la lotta al cambiamento climatico: il monitoraggio degli effetti climatici sulle diverse tipologie di paesaggio all'interno dell'UE; l'integrazione delle questioni climatiche nell'elaborazione delle politiche; il sostegno ai progetti incentrati sulle energie rinnovabili.

«Il cambiamento climatico è parte integrante del programma ESPON/ORATE 2013, essendo un fenomeno globale che interessa lo sviluppo territoriale dell'intero territorio europeo», spiega Peter Mehlbye, Direttore dell'Unità di coordinamento

ESPON/ORATE. «Il nostro progetto sui mutamenti climatici analizzerà in maniera approfondita l'incidenza del clima sulla competitività regionale e la coesione in diversi tipi di territorio e nel complesso dell'Europa».

Gli orientamenti futuri per le città (FOCI)

Contributo del FESR: 748 000 euro

Bilancio totale: 999 000 euro

Durata: settembre 2008 – settembre 2010

Nell'ambito di questo studio, ESPON/ORATE analizza lo sviluppo delle metropoli e degli agglomerati urbani ed il relativo impatto sull'ambiente. Le grandi aree urbane, polo nodale per la crescita economica, sono essenziali per conseguire molti degli obiettivi fissati dalla Strategia di Lisbona per l'occupazione e il miglioramento del tenore di vita. Al contempo, tuttavia, sono considerate con maggior preoccupazione dai soggetti preposti all'attuazione delle politiche di sostenibilità, quali la Carta di Lipsia sulle città sostenibili.



RegEnergy

Fatti e cifre:

- Contributo del FESR: 831 000 euro
- Bilancio totale: 1,2 milioni di euro

Durata: aprile 2005 – settembre 2007

Date un'occhiata alla vostra caldaia: ecco un interessante spunto di riflessione sull'ammodernamento dei sistemi europei di riscaldamento. Oggi la domanda di riscaldamento e raffreddamento è in continuo aumento e riflette i fattori climatici e le maggiori aspettative sulla qualità della vita. Ma questa domanda produce anche un'impennata dei prezzi e mette alla prova le credenziali ambientali delle principali fonti di approvvigionamento.

RegEnergy, finalista RegioStars nel 2009, aiuta gli operatori europei del settore del riscaldamento a sfruttare idee innovative e nuove tecnologie. Questa rete informativa, cui partecipano 18 partner di 11 paesi, promuove un approvvigionamento sicuro delle fonti rinnovabili, riducendo al contempo le disparità regionali in materia di forniture e consumo.

Principali obiettivi del progetto:

- istituzione di una rete di regioni pioniere nel settore del riscaldamento e del condizionamento;
- disseminazione di politiche, buone pratiche ed informazioni sui finanziamenti disponibili, nonché sostegno al trasferimento del progetto in altre aree;
- individuazione di innovativi progetti pilota in ambito locale e politiche per un potenziamento sostenibile del settore.

Tra i potenziali utilizzatori finali del progetto figurano responsabili decisionali e amministratori comunali e regionali, società energetiche ed aziende municipalizzate, enti ed agenzie di sviluppo regionale e tutti i soggetti in grado di promuovere il trasferimento del progetto in altre zone, quali associazioni locali e regionali.

Un risultato particolarmente significativo è stato lo sviluppo di uno strumento on line (reg-energy.org) ad uso dei responsabili comunali e regionali che aiuta gli amministratori pubblici nella ricerca di buone pratiche in materia di politiche e finanziamenti, nonché nell'elaborazione di efficaci metodi per realizzare con successo progetti sostenibili di teleriscaldamento e raffreddamento nelle rispettive regioni o collettività.



La ricerca FOCI studierà l'impatto ambientale dello sviluppo dei centri urbani, nonché la crescita dei sobborghi e le sfide che questi ultimi pongono. Le passate esperienze di urbanizzazione saranno coniugate con nuovi concetti di sostenibilità, allo scopo di promuovere uno sviluppo delle città che possa essere proficuo per l'economia e l'ambiente.

ReRISK

Contributo del FESR: 524 000 euro

Bilancio totale: 700 000 euro

Durata: luglio 2008 – luglio 2010

Articolato su un periodo di due anni, questo studio analizza le opportunità per un maggiore sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili. La ricerca, che si colloca in un contesto caratterizzato dall'aumento dei prezzi dell'energia e da una potenziale povertà energetica, riprende gli obiettivi di sostenibilità fissati dai ministri dell'UE nell'Agenda territoriale del 2007. Lo studio produrrà dati affidabili e coerenti sull'impatto a livello regionale dell'aumento dei prezzi dei carburanti e su come tale aumento, a sua volta, influisce a lungo termine sulla competitività e la coesione delle regioni europee.

URBACT

Nell'ambito dello sviluppo urbano, URBACT garantisce che i partner capofila dei progetti abbiano la possibilità di comunicare e scambiarsi informazioni quando sperimentano idee innovative nel quadro dei propri progetti specializzati.

Il lavoro è interamente affidato alle città, che fruiscono di contributi comunitari, e le priorità sono definite dalle comunità e dalle imprese locali. URBACT interviene più a monte nella catena, finanziando 28 reti che creano nuove opportunità di comunicazione tra 181 città e 5.000 partecipanti disseminati sul territorio dell'UE, Svizzera e Norvegia. Ogni rete tratta temi economici, sociali ed ambientali ed è coordinata da un'organizzazione e da un esperto capofila.

INTERREG IVC

Contributo del FESR: 321 milioni di euro

I programmi INTERREG continuano ad essere all'avanguardia nel campo della cooperazione tra regioni e Stati membri, in linea con l'impegno assunto dall'UE di garantire ai contribuenti un maggior valore aggiunto. Questo peculiare programma, che nel periodo 2007-2013 verterà su innovazione e ambiente, è strettamente correlato alla cosiddetta «Strategia di Lisbona rinnovata» dell'UE per la crescita sostenibile, l'innovazione e l'occupazione. Nell'ambito del programma, i benefici possono derivare da un reciproco scambio di conoscenze o, in alternativa,

le regioni meno esperte potranno essere affiancate da regioni più avanzate. Ma soprattutto, la cooperazione promuove l'introduzione delle migliori pratiche nella gestione dei tradizionali programmi di sviluppo. «Se si pensa che gli effetti del cambiamento climatico trascendono le frontiere nazionali, appare evidente il valore aggiunto generato dalla cooperazione interregionale», dichiara Michel Lamblin, direttore del programma INTERREG IVC.

«Le regioni possono condividere esperienze, valutare ciò che è già in atto in altre regioni e individuare le soluzioni che meglio rispondono alle esigenze del proprio territorio, con un evidente risparmio di tempo e denaro.»

Due ampi settori di intervento caratterizzano i progetti INTERREG IVC: innovazione ed economia della conoscenza; ambiente e prevenzione dei rischi. In questa seconda categoria rientrano molte tematiche innovative, tra cui i più recenti sistemi di gestione forestale e le fonti rinnovabili.

FUTUREforest

Il patrimonio forestale è essenziale nel mantenere l'equilibrio ambientale e può essere vettore di miglioramento. Nell'ambito del progetto FUTUREforest vari enti di gestione del patrimonio forestale di otto regioni condividono informazioni su un ampio ventaglio di questioni pratiche quali l'estensione della biodiversità, il miglioramento del bilancio idrico e della struttura del terreno e l'individuazione di nuove fonti di reddito basate sui prodotti silvicoli. La loro collaborazione incentiverà la diffusione di buone pratiche e fornirà orientamenti strategici per l'elaborazione delle future politiche. Questo progetto triennale fruisce di una dotazione complessiva di 1,9 milioni di euro (1,5 milioni stanziati dal FESR).

RegioClima

Che piaccia o no, il clima sta cambiando ed il progetto RegioClima intende trasformare questa minaccia in opportunità promuovendo misure di adattamento. Gli otto partner del progetto hanno fruito di una dotazione leggermente inferiore ai due milioni di euro (1,6 milioni stanziati dal FESR) per mettere a punto soluzioni ottimali che consentano di integrare il cambiamento climatico e nuovi approcci nei rispettivi programmi di sviluppo regionale.





NUMERO PRECEDENTE

Lo scorso numero di Panorama era incentrato sulla strategia dell'UE per la regione del Mar Baltico. Le condizioni ambientali di questo mare, che vanta 8.000 km di costa e su cui si affacciano otto Stati membri, continuano a deteriorarsi. Nel giugno del 2009 la Commissione ha adottato un'apposita strategia comunitaria per rendere questa straordinaria area dell'Europa sostenibile sotto il profilo ambientale, prospera, accessibile e ricca di attrattive, nonché salubre e sicura. La strategia è anche un primo ed importante passo verso l'attuazione della Politica marittima integrata dell'Unione europea. Sebbene la strategia non disponga di finanziamenti propri, nel periodo 2007-2013 la regione del Baltico fruirà di una dotazione di oltre 44 miliardi di euro stanziati nell'ambito della politica regionale dell'UE e di altre fonti comunitarie. Nuovi progetti inquadreranno il lavoro di moltissime persone ed organizzazioni impegnate in tutta l'area ed interesseranno vari aspetti della vita quotidiana, quali ad esempio la riduzione dell'alto tasso di inquinamento del mare, il potenziamento dei sistemi di trasporto e delle reti energetiche ed una maggiore protezione contro le grandi emergenze in mare o sulla terraferma. La strategia europea per la regione del Mar Baltico è stata inviata all'esame del Parlamento europeo e del Consiglio per approvazione.

http://ec.europa.eu/regional_policy/cooperation/baltic/index_en.htm

PROSSIMO NUMERO

Il prossimo numero di Panorama sarà incentrato sul tema «Comunicare la politica regionale dell'UE». Promuovere una maggiore trasparenza e visibilità è un elemento centrale della riforma della politica di coesione 2007-2013. Panorama presenterà alcune azioni di comunicazione innovative e particolarmente riuscite realizzate nelle 271 regioni dell'UE: come comunicare efficacemente con risorse limitate; come sfruttare al meglio i media di ultima generazione; quali requisiti sono previsti in materia e perché un'efficace comunicazione è così importante per la politica regionale. Due giornalisti specializzati in ambito regionale vi sveleranno di quali informazioni hanno bisogno per raccontare la vostra storia ed un esperto nella comunicazione di programmi a budget ridotto condividerà informazioni ed idee su come attirare l'attenzione dei media.

Scrivete a regio-panorama@ec.europa.eu e raccontateci la vostra migliore azione di comunicazione o segnalateci gli aspetti della politica regionale cui siete maggiormente interessati al momento.

DATA	EVENTO	LUOGO
1° ottobre 2009	Conferenza «In che modo la politica di coesione sostiene lo sviluppo rurale?» http://ec.europa.eu/regional_policy/conferences/agenda/index_it.cfm	Bruxelles (BE)
5-8 ottobre 2009	Open Days – Settimana europea delle regioni e delle città: sfide globali, risposte europee http://ec.europa.eu/regional_policy/conferences/od2009/	Bruxelles (BE)
15 ottobre 2009	Conferenza della Presidenza svedese «Ambiente, Cambiamenti climatici e sicurezza – Affrontare le sfide» http://www.se2009.eu/en/meetings_news/2009/10/15/conference_on_environment_climate_change_and_security	Stoccolma (SE)
15 ottobre 2009	Seminario «Politica di coesione, innovazione e Strategia per la regione del Mar Baltico a livello locale» http://www.in.ee/	Talinn (EE)
15-16 ottobre 2009	Conferenza internazionale «Rete ecologica alpina – una risposta al cambiamento climatico per preservare la biodiversità?» http://it.alparc.org/calendario/gli-eventi-di-alparc	Berchtesgaden (DE)
27-29 ottobre 2009	Convegno internazionale «Strategie per l'adattamento al cambiamento climatico nelle regioni d'Europa» http://www.regional-climate.eu/	Düsseldorf (DE)
30 ottobre 2009	Seminario «Crescita e competitività con le fonti di energia rinnovabili» http://www.pohjois-savo.fi/	Kuopio (FI)
30 novembre – 1° dicembre 2009	Conferenza «Nuovi metodi per la valutazione della politica di coesione: promuovere la responsabilità e il sapere» http://ec.europa.eu/regional_policy/conferences/evaluation2009/index_en.htm	Varsavia (PL)
7-18 dicembre 2009	Conferenza delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico (COP15) http://en.cop15.dk/ http://unfccc.int/	Copenaghen (DK)
10-12 dicembre 2009	Conferenza della Presidenza svedese «Politica di coesione e sviluppo territoriale» http://www.se2009.eu/kiruna10december	Kiruna (SE)
21-22 maggio 2010	Conferenza annuale Regioni per il cambiamento economico e Premio RegioStars 2010 http://ec.europa.eu/regional_policy/cooperation/interregional/ecochange/index_en.cfm	Bruxelles (BE)

Consultare gli eventi principali della politica regionale: http://ec.europa.eu/regional_policy/conferences/agenda/index_it.cfm

DITE LA VOSTRA

I vostri commenti e le vostre domande ci interessano.
Il prossimo numero di Panorama sarà incentrato sul tema
«Comunicare la politica regionale».

Vogliamo conoscere la vostra storia: i risultati ottenuti nel campo della comunicazione, gli strumenti più efficaci e persino le esperienze meno riuscite o le difficoltà che avete incontrato nel pubblicizzare i progetti cofinanziati. Nella nuova sezione «Troubleshooting» sottoporremo ai nostri esperti una selezione delle vostre osservazioni e domande. Potrete altresì comunicarci gli aspetti della politica regionale cui siete maggiormente interessati al momento. Se avete qualche cosa da dire, non lasciatevi sfuggire questa occasione. Per formulare domande o esprimere pareri su questa o altre tematiche inerenti la politica regionale potete scriverci a:

regio-panorama@ec.europa.eu

KN-LR-09-031-IT-C

ISSN 1608-3911

© Unione europea, 2009
Riproduzione autorizzata con citazione della fonte.

Stampato in Belgio

UFFICIO DELLE PUBBLICAZIONI DELL'UNIONE EUROPEA
L-2985 Luxembourg

Commissione europea, direzione generale della Politica regionale
Unità B.1 – Comunicazione, Informazione e relazioni con i paesi terzi
Raphaël Goulet
Avenue de Tervueren 41, B-1040 Bruxelles
Fax (32-2) 29-66003
E-mail: regio-info@ec.europa.eu
Internet: http://ec.europa.eu/regional_policy/index_en.htm



■ Ufficio delle pubblicazioni